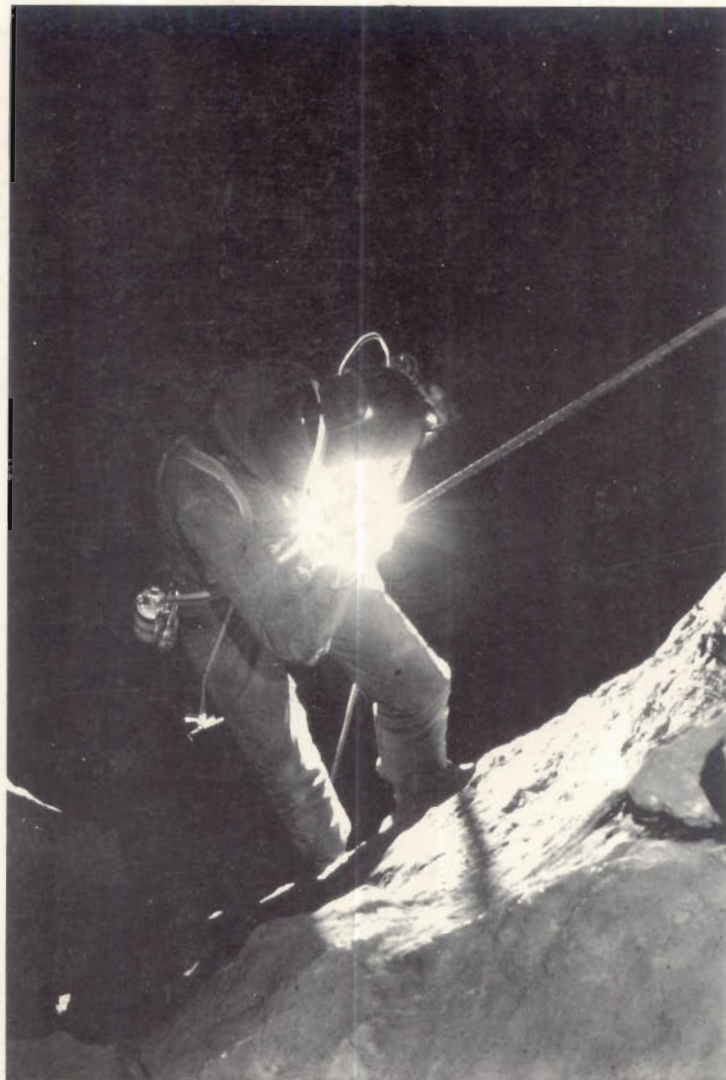


# IL GROTTESCO



Notiziario del

**GRUPPO GROTTESCO**  
**MILANO C.A.I. - S.E.M.**



42

# IL GROTTESCO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO GROTTESCO MILANO C.A.I. - S.E.M.  
VIA UGO FOSCOLO 3 - TEL 8059191 - 20121 MILANO

ANNO XXXIV N° 42 -

1978 - 1979

PROPRIETARIO: TITO SAMORÈ.  
DIRETTORE RESPONSABILE: SILVIO GORI.  
REDAZIONE E SCAMBIO PUBBLICAZIONI: EZIO BINI, DANIELA CAVALLI GORI,  
DANIELA CEROTTI REDAELLI,  
DANIELE REDAELLI.  
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: ROBERTO BRAMBILLA, ALBERTO BOZIO,  
LEONARDO CAPELLA, ALBERTO LANFRANCONI,  
FEDERICO THIEME.

## SOMMARIO

### IN COPERTINA

IN ALTO A SINISTRA ANTRÒ DEL CORCHIA : IL FIUME NUOVO (FOTO A. LANFRANCONI )  
" " " DESTRA " " " : IL P. DELLA GRONDA ( " A. LANFRANCONI )  
" BASSO " SINISTRA ABISSO DI VAL LAGHETTO : SCIVOLO DI GHIACCIO ( " A. VANIN )

	PAG.
IL CONSIGLIO DIRETTIVO	1
A. VANIN - A. BINI	2
G. DONINI - S. GORI	7
A. VANIN	11
A. LANFRANCONI	13
F. THIEME	15
MARIO PEDERNESCHI	17
-----	19
M. RAVAGNAN	21
-----	23
A. VANIN	25
A. VANIN	29
E. ANNONI	31
-----	33
-----	35
A. BOZIO	36
-----	38
-----	39

Due parole di presentazione

Cari Amici,

"Il Grottesco" cambia nuovamente formato ed impostazione. Dobbiamo ammettere che negli ultimi numeri avevamo commesso un errore nel volerne modificare la natura e le funzioni: un bollettino deve restare un bollettino.

La precarietà dell'attuale situazione economica del Gruppo, privo di finanziamenti da parte della Sezione, del Comune e della Regione, ci ha imposto di rivedere alcune voci di spesa. Fra quelle relative all'acquisto di corde e quelle per la stampa del "Grottesco", abbiamo scelto di ridurre queste ultime, dato che un Gruppo Grotte è tale se va in grotta e non se pubblica un bollettino elegante. E il formato A4 e la stampa in ciclostile, benchè più brutti, consentono un risparmio veramente notevole rispetto alla stampa offset. Questo "nuovo corso" dovrebbe inoltre favorire una maggiore regolarità di pubblicazione: da oggi infatti non avremo più l'alibi dei ritardi di tipografia.

Simultaneamente (ma la coincidenza è casuale) abbiamo anche un cambio della guardia a capo della redazione: il Gruppo ringrazia calorosamente Silvio Gori, che lascia l'incarico mantenendo però quello di direttore responsabile e saluta Lele (Daniele Redaelli) che se lo assume aiutato dalla moglie Dani (Daniela Cerutti).

Tutto questo coincide - e anche stavolta la coincidenza, strano ma vero, è del tutto casuale - con una modifica nelle strutture associative del Gruppo.

Il nuovo regolamento interno, redatto assieme alla nostra sezione e approvato dai soci con larghissima maggioranza, dovrebbe consentire un più rapido inserimento dei giovani nelle strutture portanti del gruppo e garantire maggiormente coloro che fanno attività, adeguando il G.G.M. alla felice realtà costituita da una folta leva di giovani promettenti ed entusiasti. Dovrebbero in pari tempo esaurirsi le polemiche improduttive provocate dall'esistenza di "correnti" all'interno; anche se siamo consci che ben difficilmente in un gruppo di oltre cinquanta persone si può essere tutti amici.

Speriamo quindi che la crisi che il G.G.M. ha vissuto in questi ultimi anni sia superata e che il nostro "Grottesco" possa registrare una ripresa sempre più vigorosa della vitalità del gruppo.

Il Consiglio Direttivo

## DOPO IL CONGRESSO DI PERUGIA

Si é svolto il XIII Congresso Nazionale di Speleologia nella suggestiva cornice del centro storico di Perugia. Buona nel complesso l'organizzazione generale, anche se alcune difficoltà logistiche erano inevitabili data la struttura della città: scarsità di parcheggi, attrezzature ricettive e buon mercato piuttosto lontane dai luoghi di riunione.

L'occasione di ritrovarsi non é stata mancata da una quota rilevante degli speleologi italiani, e non solo dai vecchi barbogi: la minoranza rumorosa dei giovani é stata piú folta e attiva che nei congressi precedenti, in un crescendo statistico che fa bene sperare. Mi sia concesso di fare un'eccezione per il figlio di Cappa, che come minoranza rumorosa ha fatto fin troppo!

Non di grandissimo interesse i lavori presentati, quasi tutti di importanza locale; si distaccano le argomentazioni di Salvatori sulla chimica dei processi speleogenetici e alcune altre (p.es. Forti, Castellani). Alcune novità interessanti sono state presentate nella sezione tecnica, purtroppo ghettizzata in una saletta gremita, non chiaramente pubblicizzata e svantaggiata anche dalla contemporanea prosecuzione dei lavori nell'aula principale.

Due pomeriggi sono stati dedicati al dibattito, sotto angolature leggermente diverse, del tema "associazionismo speleologico". La sostanza dei problemi gettati sul tappeto é di amplissimo respiro e coinvolge tutti i Gruppi, ponendo grosse ipoteche sul loro futuro.

Consci di questo, i perugini hanno distribuito a tutti già all'inizio del congresso i titoli dei temi da sviluppare ed il testo delle loro argomentazioni introduttive. Purtroppo questo non si é rivelato sufficiente: sarebbe stato meglio che tutti avessero potuto con piú congruo preavviso preparare delle relazioni o quanto meno ponderare le proprie prese di posizione. Invece moltissimi si sono trovati in aula a cadere dalle nuvole, con la conseguenza che la quasi totalità degli interventi é stata frammentaria ed improvvisata, senza riuscire a cogliere né la globalità della questione né le sue implicazioni piú profonde.

Di piú, purtroppo le relazioni introduttive dei perugini ... non erano relazioni introduttive: invece di proporre dei problemi al dibattito, scodellavano soluzioni belle e fatte, con un piglio intollerante che sarebbe tutt'al piú andato bene per la relazione finale di un Congresso senza opposizione.

Invece l'argomento, cioè le relazioni fra la speleologia e la società, è tale da implicare immediatamente la visione che ciascuno di noi ha dei suoi rapporti con la società, ossia in altri termini le sue opinioni politiche: e nessuno ha molto piacere che altri si permetta di montare in cattedra per insegnargli cosa è giusto e cosa é sbagliato in materia.

Così, nonostante le buone intenzioni dei presentatori, il dibattito non poteva che assumere fatalmente i toni deprecati dello "scontro tra vincitori e vinti", con l'irrigidimento su posizioni preconcepite; diversi fra i presenti, irritati, hanno preferito tacere o andarsene, altri si sono impuntati sulla pignola puntualizzazione dei dettagli, nessuno ha svolto quella critica costruttiva che avrebbe dovuto e potuto essere fatta, se



solo ci fosse stato il tempo di prepararla .

Perchè, se si riesce a filtrar via dalle relazioni introduttive la fraseologia gergale politicizzante da assemblea studentesca, il tono trionfalistico spesso indisponente, la critica indiscriminata di un passato su cui - del tutto a torto e senza cognizione di causa - si fa incombere, pur non pronunciandolo, l'aggettivo "fascista", allora quello che resta sono dei contenuti su almeno parte dei quali non si può non essere d'accordo, sui quali comunque non si può evitare di prendere posizione, e che pertanto meritavano di essere approfonditi, allargati e dibattuti dal congresso. Invece sono passati sotto silenzio. Peccato.

Ad ogni modo un seme è stato gettato, e via via delle prese di coscienza sempre più meditate stanno comparando sui vari Bollettini.

Collateralmente al Congresso si sono avute varie riunioni e manifestazioni. Fra queste ultime, da segnalare il riuscito ed affollato mercato speleologico, dove hanno esposto, o meglio si sono esposti (al furto) quasi tutti gli operatori italiani del settore. Non è molto piacevole sapere che non si può abbandonare per cinque minuti una maniglia su un tavolo senza dover abbandonare anche qualsiasi speranza di ritrovarla. Comunque è da segnalare che verso le otto il palazzo dove si svolgeva il Congresso veniva aperto al pubblico e che la cantina attrezzata a mercato era del tutto incustodita fino all'arrivo degli espositori che avveniva in genere fra le otto e mezzo e le nove. Imprudenza loro, quindi; ma anche, a mio modo di vedere una carenza organizzativa da evitare in occasioni future.

Abbastanza visitata anche la mostra organizzata dal GGM, sulla quale come parte in causa, non mi sento di esprimere giudizi; come pure visitata l'attigua simpatica mostra di disegni infantili a soggetto speleologico, che i Bolzanetesi hanno messo in piedi a forza di conferenze nelle scuole elementari.

Infine si può dire, a proposito di questo Congresso come di tutti gli altri cui ho preso parte, che le discussioni in corridoio o al ristorante sono state la parte più vivace e fruttuosa; mentre la parte più sterile e noiosa è stata la presentazione dei lavori in aula, che di regola o non interessa quasi nessuno perché frita e rifrita, o non interessa quasi nessuno perché riguarda il carsismo locale di Roccacannuccia o di Canicattì o non interessa quasi nessuno perché presuppone nell'ascoltatore una preparazione specialistica ad alto livello; in ogni caso si gusta molto di più scritta sugli atti.

Pertanto mi viene il dubbio che sia arrivato il momento di farla finita con i Congressi vecchio stampo e di sostituirli con:

- a)-Convegni regionali per la discussione del carsismo locale;
- b)-Convegni specialistici per le discussioni scientifiche (vedi Varenna! ma si poteva fare molto meglio)
- c)-Congressi nazionali in cui si dibattano argomenti di grande interesse generale (però comunicandone gli argomenti nelle circolari), si presentino relazioni tecniche (con una palestra a disposizione per le prove pratiche), si installino commissioni per risolvere problemi particolari, si facciano delle "manifestazioni collaterali" stimolate e non, una parte fondamentale del Congresso, e soprattutto ci sia una gran quantità di occasioni per discutere, confrontarsi, far casino assieme.

L'amato presidente del GGM, dott. Bini, che ha molto viaggiato e ben conosce i congressi francesi, polinesiani ed esquimesi, potrà meglio di me sparare proposte più concrete.

L'ultimo congresso nazionale, il XIII per essere esatti, è passato agli archivi. Le valutazioni post congressuali sono state varie e contrastanti; si potrebbe quindi cogliere l'occasione per fare il punto sui congressi italiani di speleologia.

Già a S. Pellegrino (XII Congresso) si era avuta una certa stanchezza delle strutture e si era capito che qualcosa doveva cambiare; gli amici di Perugia hanno capito bene tutto ciò ed hanno tentato di apportare alcune modifiche. Il tentativo, sia pur lodevole, non ha soddisfatto appieno le aspettative di coloro che si aspettavano "qualcosa" di diverso. A mio parere questo si è verificato in quanto è necessario un cambiamento drastico e non un'edizione aggiornata di una vecchia formula.

Queste critiche non devono pesare tanto sugli amici di Perugia, quanto su come "il Congresso" è inteso in Italia. Perciò, prima di analizzare i congressi a cui ho assistito (svizzeri e francesi; purtroppo non ho potuto partecipare a quello polinesiano!), è necessario intendersi sul significato di un congresso.

Un congresso, a mio parere, deve essere un punto d'incontro ed un'occasione di verifica e di messa a punto dei problemi. Il primo contrasto, quindi nei nostri congressi nasce tra "sportivi" (uso questo termine, anche se non mi piace, per distinguerli dagli "scienziati") e "scienziati(?!)": i primi si sentono emarginati e non a loro agio tra "dotte" (?!) disquisizioni, i secondi partecipano in pochi per non confondersi con gli "sportivi" e perché ritengono che i discorsi che si possono fare in un congresso di questo tipo siano di scarsa qualità ed interesse. Accade perciò che i nostri congressi siano ibridi che non accontentano nessuno.

Gli altri punti sono: l'elevato costo di iscrizione e di sopravvivenza che esclude una partecipazione di massa; la sede scelta che in genere è poco pratica ma molto aulica; il problema dei finanziamenti e degli atti; l'eccessiva durata del congresso stesso.

Il congresso svizzero, che si tiene ogni quattro anni (l'ultimo a Porrentruy nel settembre 78), è strutturato grosso modo come quelli italiani ma, a differenza di quanto avviene da noi, le relazioni scientifiche sono di alto livello. La spiegazione è abbastanza semplice: partecipazione di numerosi specialisti del paese ed esteri (francesi, belgi, austriaci, tedeschi, ...); partecipazione di studiosi professionisti (Università e Musei) che hanno ben poco a che fare con la speleologia ma che elevano il livello delle relazioni; sedute separate (molto più separate che a Perugia) con la partecipazione di poche persone per seduta (una decina) che riduce l'esposizione dei lavori a dibattiti ultraspecialistici.

La parte tecnica, pur essendo carente come nei nostri congressi, è un po' più sviluppata. Le sedute di speleologia tecnica e regionale sono molto più vive ed animate (presenza anche qui di numerosi stranieri).

soprattutto perché la "scienza" o "pseudoscienza" non interviene affatto. Vi è una netta distinzione tra speleologi e "scienziati"

Il congresso francese si tiene ogni anno (gli ultimi a Thonon e Mersiglia.) Quello di Thonon nel 1978 è stato per me e per Albertone (leggasi Pellegrini) una vera sorpresa. In primo luogo dura solo due giorni (il terzo è per le gite) e costa veramente poco (circa 2500 lire di iscrizione + 500 per ogni pasto + campeggio o dormitorio); in secondo luogo non avevo mai visto tanti speleologi riuniti insieme, i partecipanti erano infatti circa 1200 e potete facilmente immaginare quale casino siano riusciti a fare l'ultima sera. È strutturato in modo completamente diverso dai nostri congressi. Sono completamente assenti le relazioni scientifiche e non vi partecipa neanche uno specialista né dilettante né professionista.

Il congresso è solo per speleologi "sportivi".

Per due giorni in una sala cinematografica sono stati proiettati film e diapositive di speleologia a "non stop"; in un enorme salone attiguo vi erano le "bancarelle" dei rivenditori di articoli speleo, di una miriade di gruppi che vendevano bollettini, attrezzi, distintivi, ecc..., della rivendita ufficiale della FFS, della biblioteca FFS, della commissione materiali che esponeva tutti i materiali provati ognuno col suo cartellino col tipo di prova ed il carico di rottura, e del soccorso che esponeva i suoi materiali.

In una serie di stanzette si sono tenute le riunioni delle commissioni FFS (alle quali la partecipazione era più o meno aperta; noi abbiamo partecipato a quella fotografica e cinematografica) e alcune sedute con relazioni di esplorazioni e di tecnica. Un pomeriggio, intero e no due aborti di serate, è stato dedicato all'assemblea FFS, e parallelamente vi sono state esercitazioni dimostrative di soccorso, di tecnica ed una esercitazione di sub nel lago di Ginevra. In conclusione un'ottima occasione di incontrare persone con gli stessi problemi e di discutere tutti gli aspetti tecnici ed esplorativi della speleologia senza falsi scientismi.

Dall'analisi di questi tre congressi (svizzero, italiano e francese) penso di poter avanzare una proposta operativa per rivitalizzare e riqualificare i nostri congressi.

Prima di passare al sodo occorre considerare che la situazione italiana è differente da quella svizzera o francese per due motivi:

a) in Italia non vi è una netta distinzione tra studiosi e sportivi; tutti pretendono di studiare e viceversa; mancano i professionisti.

b) in Italia vi è l'annoso e maledetto dualismo CAI-SSI invece di una federazione sola.

Questi due problemi possono però essere superati con un po' di buona volontà, anche se, almeno per il secondo problema finora è mancata, e di organizzazione

La mia proposta è questa:

a) un congresso, o riunione o incontro, annuale, o biennale, tanto per cominciare riservato alla sola speleologia tecnica o esplorativa con:

- mostre, esposizioni, vendite da parte degli operatori economici, gruppi, CNSA, Scuola, CAI, SSI (permanente per tutta la durata del congresso)
- incontri, dibattiti (mezza giornata) anche per fare il punto su argomenti scientifici di interesse generale, quando se ne presenti l'opportunità;

- esercitazioni e dimostrazioni (scuola, CNSA, ecc...), mezza giornata;
- relazioni tecniche, esplorative o rassegne regionali (mezza giornata o alternati alle proiezioni);
- proiezioni, non stop o ripetute tre o quattro volte;
- assemblea SSI, riunione commissioni SSI, riunione istruttori nazionali, riunione CNSA, riunione responsabili gruppi grotte CAI (una giornata).

Durata complessiva due o tre giorni, due circolari a ciclostile e niente atti, al massimo ciclostilati) poiché la mancanza delle relazioni scientifiche consente di evitarli; costo quindi estremamente ridotto e minor impegno per gli organizzatori; niente cene o pranzi offerti, ma accordo con una mensa universitaria o aziendale per servire pasti a tutti a poco prezzo (prezzo doppio per la cena finale). La sede dovrebbe essere decentrata rispetto alle città, ossia un seminario, una scuola o un centro sportivo con campeggio vicino (i pranzi possono anche venir serviti sotto un tendone, tipo circo, come al congresso francese, se non vi sono mense vicine.

Organizzando bene le cose si può ridurre la durata a due soli giorni ma, per fare ciò, bisogna che gli speleologi italiani perdano la loro insana abitudine di parlare per il piacere di parlare; le riunioni delle commissioni francesi durano un'ora l'una, quelle italiane una giornata....

I vantaggi di questo tipo di congresso sono evidenti, inoltre con un unico spostamento si partecipa a tutte le manifestazioni che attualmente stanno diventando eccessive.

b) un congresso a tema libero o a tema fisso o misto scientifico ogni tre o quattro anni della durata di due o tre giorni in cui vi siano:

- relazioni a tema fisso
- relazioni a tema libero
- seminari, dibattiti, incontri su argomenti scientifici,
- esposizione di libri o altro di interesse scientifico.

Il costo di partecipazione di un simile congresso dovrebbe essere elevato: l'impegno e il costo per gli organizzatori è abbastanza alto (circolari+atti). Si tenga però presente che è sempre possibile risparmiare stampando gli atti su Grotte d'Italia. A parte rimarrebbero i convegni regionali, dedicati alla discussione degli aspetti del carsismo locale.

In questo modo si otterrebbe una partecipazione più massiccia, qualificata ed interessata a tutti i tipi di congresso. Il livello, sia tecnico che scientifico, della speleologia italiana ne guadagnerebbe di certo. Sia ben chiaro che non voglio dividere la speleologia in due o fare proposte settorialistiche. Chiunque può partecipare ad entrambi i tipi di congresso, solo che in uno si parla di "tecnica" e nell'altro di "scienza" con una divisione temporale e non di persone.

Concludendo mi auguro che questa mia proposta non sia fine a sé stessa ma che stimoli altre persone ad intervenire sull'argomento e soprattutto vorrei che stimolasse la Società Speleologica Italiana a considerare la situazione e a farsi promotrice di queste o altre innovazioni.

ALFREDO BINI



# sicurezza: il nodo ai frazionamenti

Al frazionamenti il nodo classico é sempre stato un bel savoia ( o nodo a otto ,o nodo delle guide con frizione), che notoriamente é quello che sottrae meno del carico dinamico di rottura della corda. Tuttavia l'uso del savoia ad un punto di frazionamento presenta ancora due inconvenienti, dal punto di vista della sicurezza: primo, per creare la comoda staffa di disimpegno é necessario lasciare sulla corda un lasco notevole, pericolosissimo in caso di cedimento dello spit ; secondo, il nodo savoia non si presta, sempre se lo spit salta, ad essere tirato sui due capi contemporaneamente nei due sensi: la corda lavora malissimo (fig.1)

Al primo inconveniente si può ovviare facendo un'asola lunghissima (orribile!fig.2), che comunque non risolve il secondo; quest'ultimo richiede l'esecuzione di due savoia separati, entrambi passati nel moschettone, col lasco prigioniero in mezzo. Tuttavia anche questo sistema non é sicuro, perché il moschettone potrebbe mettersi di taglio nello strappo (fig.3) ed in tal caso non c'è nessuna garanzia che non salti. Bisogna usare due moschettoni , se la piastrina lo consente: passa re il secondo dentro nel primo o usarne tre non risolve comunque il problema. Tanto peggio , se si usa il comodo sistema del maillon con radancia, che non consente di alloggiare che una sola asola .

Dopo molti pensamenti, abbiamo escogitato un altro sistema che sembra molto sicuro e non prevede nulla di più del solito moschettone o maillon con radancia , più un po' di corda: consiste nel fare due nodi a otto contrapposti, una specie di nodo inglese fatto da due nodi a otto in doppiño. Non possedendo il Libro dei Nodi, non sappiamo se sia già stato inventato: se non lo fosse, si propone di chiamarlo -ovviamente -nodo del Sedici .

Si prende la corda in doppio, procurando di lasciare un lasco abbondante, e si fa un primo nodo a otto avendo cura di catturare la corda che viene dall'alto entro la curva inferiore (non la superiore!) del nodo. Questa é l'asola da mettere nel moschettone. Poi si prende il lasco rimasto e si fa un secondo nodo a otto (fig.4), esattamente simmetrico, catturando la corda che va verso il basso entro la curva questa volta più in alto del nodo. Si tira il nodo più vicino possibile al precedente, e il gioco é fatto (fig.5). Se ci si appende alla corda inferiore ancorata al frazionamento, si é su un normale savoia: la staffa di disimpegno é completamente fuori gioco; se cede lo spit, la corda lavora benissimo su questa specie di nodo inglese "savoiato". Se lo spit cedesse proprio mentre si é appesi al moschettone , si avrebbe però ancora una cattiva posizione del lavoro sulla corda. Per ovviare, basta passare la corda a monte dentro il moschettone o maillon: così in caso di cedimento il moschettone appoggia sul nodo e la corda fa un angolo di 90° sul moschettone stesso (fig.6).

Ora il lasco da lasciare può essere strettamente quello indispensabile all'inserimento del discensore sulla corda , ossia non più di mezzo metro conteggiando anche rimando e chiave.

Questo nodo implica un consumo di corda notevole, rispetto al savoia semplice, ma non maggiore che due savoia separati col lasco lasciato in mezzo. Se si vuole risparmiare corda, si può eliminare la staffa di disimpegno. Usare o meno il raddoppio del savoia é una pura questione di sicurezza. Se vi é una probabili-

tà che lo spit possa saltare, è stupido correre rischi per risparmiare un metro di corda a frazionamento.

Si noti che questo sistema può anche sostituire vantaggiosamente quello descritto da Badino per saltare una lesione: infatti si risparmia un moschettone e si ottiene un nodo complessivamente molto più corto, a parità di sicurezza. Per risparmiare corda, conviene lasciare la lesione sull'asola alta e usare quella bassa, molto corta, per appendersi in sicurezza (fig.7).

Nel caso di un frazionamento di due spit in parallelo (es. in partenza o su rocce poco consistenti) il sistema tradizionale consiste nel passare una fettuccia nei due attacchi dando il "giro" per evitare che, cedendo uno dei due ancoreggi, l'attacco della corda si sfilì dalla fettuccia. (fig.8). Così si ottiene una perfetta calibratura dei due bracci d'attacco e quindi la suddivisione ottimale del carico applicato. Utilizzando il nodo del sedici per appendere la corda alla fettuccia, si ha ancora la staffa e si può fare il frazionamento teso. Tuttavia, se uno dei due spit cede, si ha una caduta abbastanza rilevante, perché il carico si sposta dal baricentro ad un'estremità della fettuccia (fig.9).

Si può ovviare con un altro tipo di nodo (fig.10), che consente di aver sia la staffa sia due asole di lunghezza regolabile, da appendere rispettivamente ai due spit. La ripartizione del carico non sarà proprio perfetta, ma in compenso se uno spit cede non si ha praticamente la minima caduta e quindi nessuno sforzo dinamico impresso al sistema.

Si noti però che se cedono entrambi gli spit, il nodo lavora male come un savioia classico; si noti anche che il metodo non è estendibile a tre o più spit.

Per eseguire questo nodo, bisogna fare sulla corda un largo anello, prenderne in mano la parte superiore, sfalsando eventualmente le lunghezze se si vogliono asole dissimmetriche, ed eseguire un savioia in corda doppia (fig.11).

Anche questo è un nodo che richiede più corda del metodo tradizionale, in compenso risparmia la fettuccia ed un moschettone. Un suo pregio è inoltre il raggio di curvatura molto più ampio che lascia alla corda: questo farebbe presumere una bassa diminuzione nella resistenza della stessa. È ovviamente auspicabile di poter fare in breve delle prove effettive di carico dinamico di rottura su tutti questi nodi.

GIACOMO DONINI  
ADRIANO VANIN

#### Bibliografia:

BADINO G.(1977).I nodi. Grotte, 20(64).

BADINO G.(1978).Contrappesi ed altre cose. Grotte, 21 (67).

FRACHON J.C.(1976).Noeuds joignant deux cordes bout a bout.Spelunca(2):82-83.

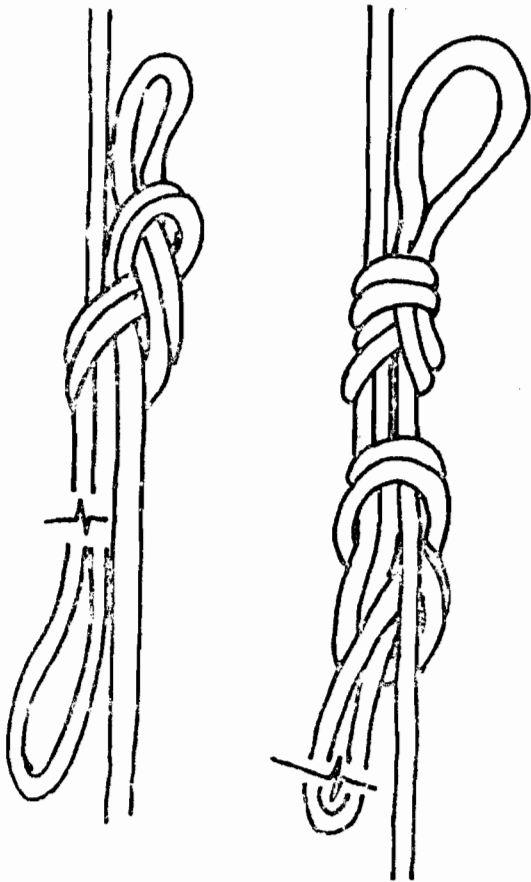
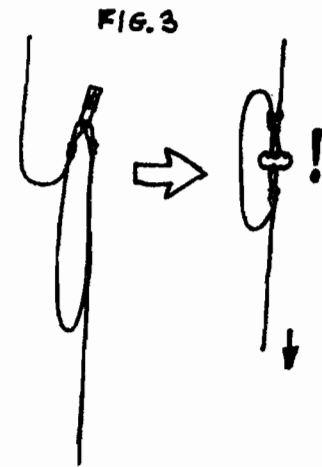
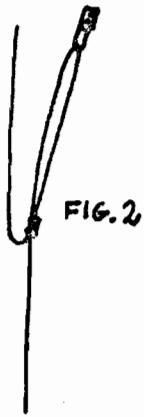
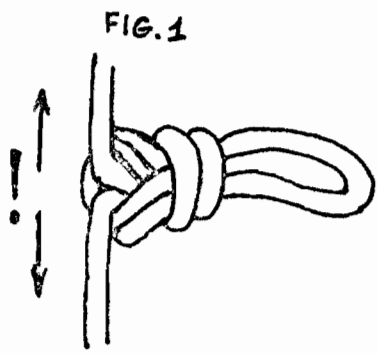


FIG. 4

CORDA  
OCCUPATA  
DAL NODO

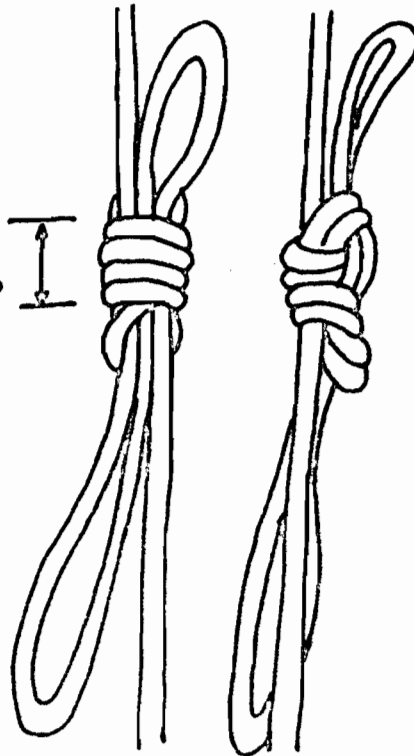


FIG. 5

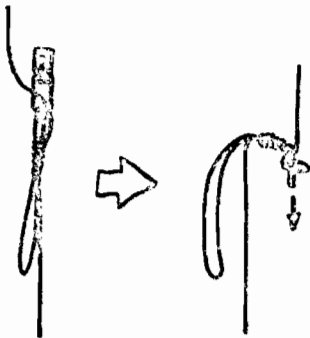


FIG. 6

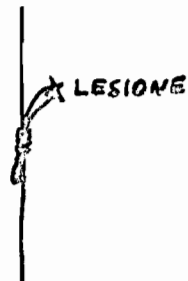


FIG. 7

Fig. 8

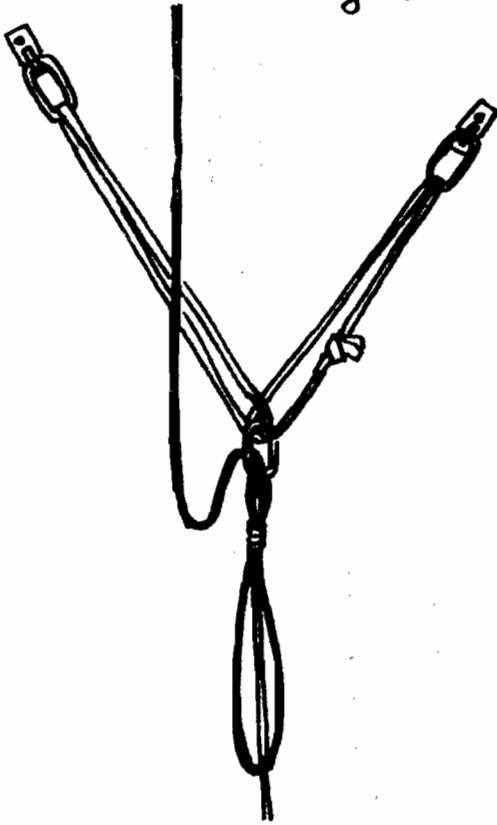


Fig. 9

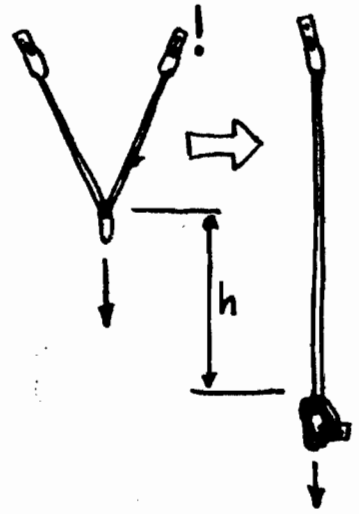


Fig. 10

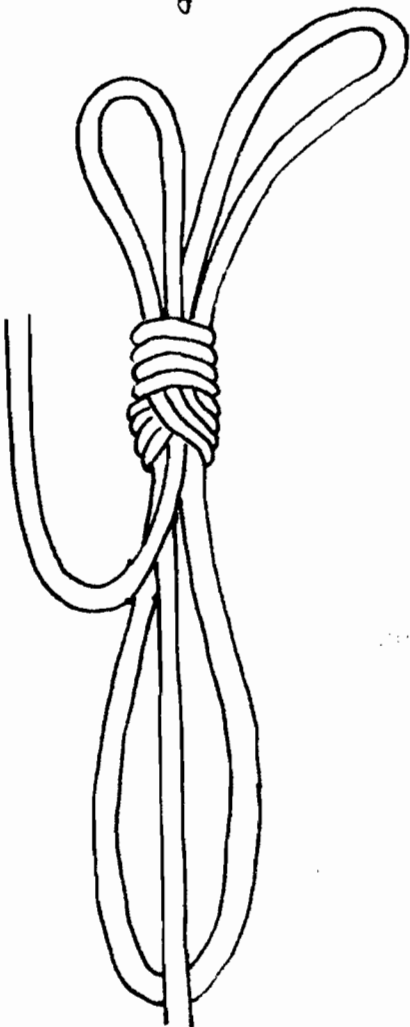
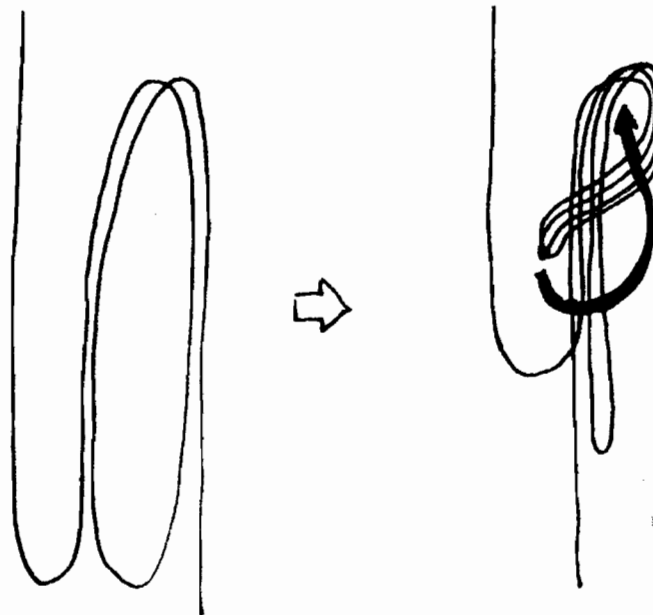


Fig. 11



# laca in cresta presso

11

## il Menna 1293 Lo Bg

-Voi Lombardi, siete dei gran coglioni! Avete l'abisso sicuro e lo lasciate lì a dormire!- Queste parole di Giorgetto Baldracco mi risuonavano nelle orecchie mentre annaspavo sotto il carico, aggrappandomi agli ultimi mughi dell'affilata cresta del Menna. Ottocento metri di strapiombo più sotto, nascosta fra gli alberi, la paretina dove si apre il Euco del Castello. "Lì!" Millecentocinquanta metri di salita dal paese, ripidi sempre; prima il fango, poi il sentiero che si perde e diventa traccia, infine la cresta con tratti di arrampicata.

Improvvisamente il filo di cresta si divide in due per subito ricongiungersi. In mezzo il vuoto: pozzo da sessanta, ampio, fantastico. Sulle pareti, un tipo di vegetazione che abbiamo lasciato mille metri più in basso: bocca calda. Sarà, come speriamo, come pensa Baldracco, in comunicazione con la bocca fredda del Castello?

I sampellegrinesi rifiutano l'ipotesi per motivi geologici. Comunque siamo qui per verificare. Loro hanno sceso il pozzo molti anni fa, segnalandolo un finestrone in parete, troppo lontano dalle scale per raggiungerlo in pendolo. C'è poi tornato il Mazza assieme ad un paio di torinesi, ma senza risultato. Il pozzo chiude nella neve.

Arriamo per corda sulla parete opposta e Paolo Trentinaglia, con un felice lancio di martello, riesce a mettere il piede sul finestrone. Continua e soffia!

L'entusiasmo si smorza quando Paolo e Gianmaria Pesenti (SCO) arrivano in fondo al secondo pozzo, venti metri. Tutto sembra tappare. Gira e guarda, Gianmaria alla fine trova il buchino giusto, è grande come un pugno, ma continua e soffia! Ormai è sera, si deve rientrare. Un profilo di camoscio contro il tramonto di settembre.

Nevicate precoci ci bloccano fino all'estate. Si sogna, si litiga, si fanno preparativi, previsioni, scommesse.

Finalmente si attacca, ma una serie di temporali rallenta il progredire della discostruzione: nessuno se la sente troppo di salire a sfidare i fulmini su quella cresta espostissima. Nei tentativi si alternano bergameschi, veresini e milanesi, finché non giunge la volta buona: tre del GAEN e io. Sergio è una macchina da scavo: frantuma e scrosta come se fosse alle prese col carburo nella bombola. L'ultima placca, enorme, lo schiva di misura e cade nel vuoto. Stefano passa la strettoia e arma il quaranta che c'è sotto. Il pozzo parte abbastanza stretto, fra massi mal incastrati, e sbuca in un ambiente vasto, allungato verso una nuova verticale. Con l'ultima corda Stefano la scende. E' un trenta sotto l'acqua, continua. Usciamo gasatissimi.

Per poi tornare la settimana dopo, scendere il venti successivo e scoprire che, sotto, la grotta chiude in una frana impraticabile con qualsiasi mezzo. Stefano si arrampica un po' dappertutto, ma non c'è prosecuzione. Niente Buco del Castello, niente epopea, niente abisso, niente di niente. Usciamo lasciando ai lecchesi e agli orobici la gloria del rilievo e la fatica del disarmo. Sulla cresta abbia-



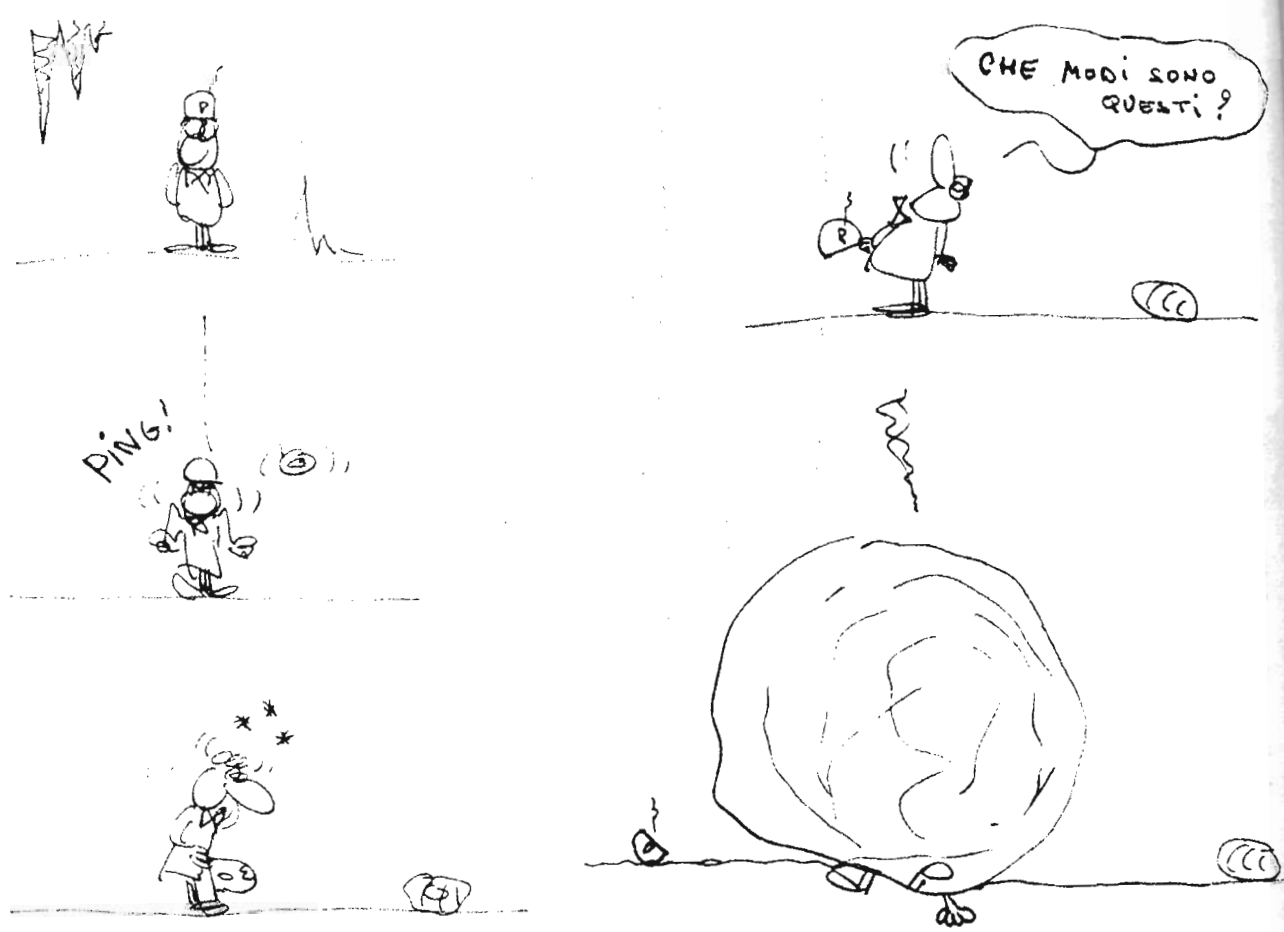
no il temporale a dieci centimetri sopra i caschi, via di corsa, chiusi nella Marbach, ma all'ultimo cambia idea e ci risparmia.

Un'altra illusione é svanita. In Lombardia l'abisso non c'é, o non si t va, o siamo proprio coglioni? \*

ADRIANO VANIN

Laca in crea presso il Menna -I293 LoBg.  
Coord. 2 41'21" W - 45 55'22" N- q. m 2117 s.m. Comune :Roncobello  
Profondità:m -ISI.  
Rilievo pubblicato su "Cl Eüs"(S.C. Grobico) -N.2 (1977)

(\*): due dozzine di frustate nei suddetti al primo che.....



# Nelle colline della Riviera di Levante

13

Il posto é bello, vicinissimo alle scogliere del Golfo delle Cinque Terre, parlo del tratto del tratto compreso tra Pignone e La Spezia che ,pur non essendo zona di grandi grotte, é molto ben carsificato.

Peccato che gli strati calcarei si perdano sempre e presto in un mare di compattissimo fango che toglie ogni speranza di prosecuzioni notevoli. In un quadrato di appena cinquecento metri presso il paese di Pignone, si aprono ben otto ingressi di grotte, la più grande delle quali però non supera i 350 m di sviluppo. Fu in una di queste che , molti anni fa, l'amico Euro Viviani ed' io fummo contagiati dal noto virus Speleus-speleus.

Notammo un buco per terra e affascinati, ci infilammo con le pile in bocca e i vestiti belli. Imboccata una fessura infernale sulla sinistra, pur non sapendo che si chiamava così, eravamo convinti di aver trovato la porta di un grande complesso carsico. Sbucammo alla luce quindici metri dopo con i vestiti stracciati: avevamo inaugurato forse la traversata ipogea più corta della storia ma ormai eravamo speleologi.

Negli intervalli tra un bagno di mare ed un'uscita più impegnativa siamo tornati spesso sul posto anche in compagnia di Maurizio Rovagnan del G.G.M. e dei locali Alberto, Mario e Angelo Benvenuto. Le nostre battute per ora non hanno dato risultati entusiasmanti: nulla di nuovo se si escludono un paio di buchetti fangosi ed una disostruzione operata nel corso di una mattinata, che ci ha portati ad esplorare una grotticella che chiudeva dopo una ventina di metri a meno dieci.

L'abisso più profondo resta la "Sprugona dei Branzi" che con pozzi sovrapposti chiude a meno cento.

Visto l'andazzo abbiamo ripiegato a visite di grotte già ben note , per farle vedere ai nuovi. Abbiamo così rivisitato la cava grande, probabile antica risorgenza, che si snoda nella montagna per più di trecento metri con andamento prima orizzontale , poi leggermente ascendente. Siamo stati fermati da una fessura soffiante larga venti centimetri e lunga non meno di quattro metri. Dalla parte di là si vede un pozzo; rinunciamo al martello in attesa di leggi più permissive sugli esplosivi. Se queste non verranno ,amen, la roccia è veramente troppo dura e compatta. Interessante la morfologia ,anche se alterata da vistosi fenomeni di crollo e dai lavori di un'antica cava di materiale concrezionale. La grotta é ricca anche di strette diramazioni che chiudono tutte presto con il solito dedalo di fessure impraticabili, nelle quali abbiamo consumato decine di tute.

La grotta che , nei dintorni, ha maggiore sviluppo planimetrico é la "Caverna di Quaratica" aprentesi nei pressi dell'omonimo paese. Questa é anche la cavità da punto di vista morfologico più interessante e più completa della zona in quanto sono rappresentati , in piccolo, tutti i fenomeni che lo speleologo può incontrare. Compiendo un itinerario di circa settecento metri si incontrano otto bei fusoidi paralleli, profondi da 18 a 30 metri, tutti collegati tra loro ora da strettoie mazzate, ora da gallerie comode e pianeggianti. Non mancano passaggi divertenti da compiere in libera su roccia. Una bella cengia , costringe ad un passaggio esposto prima di condurci più in basso dove una bella galleria concrezionata prelude ad un sifone. Questo assorbe , nei periodi di magra, un torrentello perenne. Nel corso delle piene sembra che il sifone rigurgiti acqua contenente foglie ed erba secca che non provengono dalla parte conosciuta della grotta. Il mistero é ancora da risolvere. Qualcuno ha già provato a forzare il sifone ma é stato fermato dalla solita strettoia posta appena due metri sotto il pelo dell'acqua.

ALBERTO LANFRANCONI

# Una foca in Tacchi

Ricordo benissimo la prima volta che lo feci. A quei tempi ero ancora giovane, sempre pronto a partecipare a qualunque spedizione, e fu per questo che fui assegnato alla squadra di punta che avrebbe dovuto passare i sifoni della Tacchi. Appena possibile "rubai" una muta (Approfittando dell'assenza del proprietario convinci la moglie a prestarmene una del marito), chiesi in prestito un cappuccio ed una maschera, e riesumai dalla cantina un paio di strettissime pinne.

La mattina della partenza per non inquietare la mia povera mamma che mi aveva chiesto il perché della muta, le risposi: "Oggi non voglio bagnarmi, e siccome ci sarà molto stillicidio mi porto la muta da sub. Non aspettarmi, torno presto, non preoccuparti, addio." Dopo aver tranquillizzato (si fa per dire) la timorosa ed assennata genitrice, partii per quel primo sifone.

Davanti all'acqua la mia prima esclamazione fu: "Ma è sempre così fredda?" e non potei aggiungere altro poiché il presidente in persona porgendomi un capo della bindella disse con aria grave: "Fatti onore o giovane, va' e torna solo se sei sicuro che si possa passare." E fu così che mi allontanai nell'acqua trascinando in una mano il bidoncino della macchina fotografica e nell'altra la bindella per i rilievi. Poco più avanti mi fermai di fronte ad un brusco abbassarsi della volta che arrivava quasi a toccare l'acqua. Allora gridai agli altri con candida innocenza: "Qui chiude, torniamo fuori?". A questo punto quasi che fosse stato evocato dalle acque del sifone si materializzò accanto a me Adriano Vanin che con aria altrettanto candida mi chiese: "E allora l'aria da dove viene, da un ventilatore?" Ed io, colpito da questa nuova sconcertante verità, seguii Adriano che si stava immergendo nelle gelide acque. E fu così che passammo il 5° sifone e scoprimmo un altro tratto del vasto complesso carsico del Pian del Tivano.

Cosicché esaltato da questa prima esperienza e profondamente convinto che l'avvenire della speleologia fosse esclusivamente dietro i sifoni, presi parte con entusiasmo alla seconda spedizione per i sifoni della Tacchi, sognando chilometri di gallerie da rilevare ma i miei sogni svanirono quando, arrivati davanti al secondo sifone il presidente mi dice per scherzo: "Va' a vedere se si può passare." E, non sapendo che quando l'acqua arriva dove era quel giorno il sifone è indiscutibilmente chiuso, mi buttai, e solo quando il livello arrivò alle spalle guardai avanti e capii che ero stato vittima di uno scherzo crudele.

Fu questo primo bagno senza muta che mi fece passare la paura dell'acqua fredda, e fu con questa scusa che le due volte successive che arrivai al secondo

sifone i miei compagni mandarono me per verificare se si poteva passare o no. Ed ogni volta era un'allegria nuotata che facevo di mia spontanea volontà. L'ultimo bagno in Tacchi lo feci quando passai per la seconda volta i sifoni, cioè quando una sera, infervorati da improvviso spirito sifonistico io e Maurizio abbiamo deciso di andare avanti nell'esplorazione della Tacchi oltre sifone. E così, senza stare a pensarci su troppo (per paura di cambiare idea) stivammo le mute negli zaini e partimmo. Finalmente quel sabato vidi, dopo tanto tempo, l'aria soffiare attraverso il secondo sifone, e fu così che dopo molti indugi ci immergemmo nell'acqua gelida e con poche ma eleganti bracciate di uno stile che sta a metà tra il mattone e il non saper nuotare ci allontanammo dalla riva. Una volta approdati partimmo veloci lungo la galleria che ci trovammo davanti, e fu dopo aver sbagliato strada numerose volte, che arrivammo al cospetto del tanto sognato e temuto quinto sifone. Nonostante le mie preghiere l'acqua era allo stesso livello della prima volta, cosicché ci toccò mettere le maschere per passare il punto critico, cioè quel tratto dove tra l'acqua e il soffitto non c'è neanche una spanna d'aria. Tuttavia, date le precedenti esperienze, decisi di farlo in apnea per evitare l'ingurgito di palline di fango e boccate di acqua per colpa del tubo respiratore che continua a urtare il soffitto o a andare troppo sotto. Dopo il sifone un brodo caldo versato all'interno della muta fu ciò che di meglio sapemmo inventare per scacciare il freddo. Dopo di che partimmo per continuare l'esplorazione dal punto dove eravamo rimasti la prima volta.

FEDERICO THIEME

**ora noto come FOCA**



## DALLA ROTELLA CON AMORE

Un trillo insistente interrompe un sogno meraviglioso e ancora impastato di sonno, dopo un rapido lavaggio per tentare di svegliarmi (cosa che non riesce mai al primo colpo) e dopo un'altrettanto veloce colazione, sistemate le ultime cose nello zaino e salutata tutta la famiglia (gatto compreso) schierata per l'occasione, seguito dalle solite raccomandazioni e dal fido fratello, riesco a partire.

In programma c'è la grotta della Rotella, che ha già fermato gli ardimentosi di due spedizioni precedenti, non già a causa di insuperabili difficoltà, ma per le giornate particolarmente felici sotto il profilo metereologico che inducevano più alla contemplazione che all'opera.

E tanto per cambiare una bellissima giornata di sole accoglie il nostro nuovo tentativo in Rotella, mettendo in discussione, sin dall'inizio, la riuscita dello stesso. La salita verso la grotta, vista la nostra scarsa preparazione pedestre e l'onnipresente sacco sulle spalle, non è delle più allegre e malgrado le numerose soste per ammirare il paesaggio (leggi riposarsi) arriviamo alla meta con la lingua ai calcagni e abbondantemente sudati. Ma il panorama idilliaco che si stende sotto di noi e comprendete una larga fetta del Lago di Como non ci fa rimpiangere la fatica fatta e il sole fino ad un attimo prima odiato si fa di nuovo voler bene mentre mollemente adagiati, o meglio, brutalmente stravaccati sull'erba addentiamo famelici le cibarie gelosamente custodite negli zaini.

Il mostro nero è alle nostre spalle, la sua presenza fino ad un attimo prima discreta si fa ora più insistente, il suo respiro ora si avverte distintamente, i suoi occhi ci scrutano, spiano ogni nostra mossa, dalle sue fauci spalancate sembra provenire un sottile richiamo che ci penetra dentro e in noi co-

mincia una strana battaglia contro le angosce, le paure sopite, le mille fobie di uomini del XX secolo, ma contro ogni razionale decisione sei già in piedi e pronto a iniziare la danza, gli ultimi ritocchi all'imbrago e poi giù: dopo un breve scivolo iniziale la cavità prende decisamente un andamento verticale e subito il buio ed il silenzio ti sono addosso, nemmeno l'acetilene e la tua voce che urla verso l'alto, verso quel puntino chiaro 50 metri più in alto riescono a farli allontanare.

Con un po' di fatica trovo l'ultimo spit piantato la volta scorsa e continuo la discesa ora contro parete per altri 10 metri. A questo punto occorre piantare un altro spiti (il mio primo spit!) e di buona lena comincio l'operazione, mentre i battiti metallici e incessanti del martello fanno compagnia alla mia solitudine; finalmente anche Silvio, che mi aveva convinto (si fa per dire) a scendere e ad armare, arriva; scendo lungo lo scivolo che dopo una decina di metri si getta nell'ultimo salto di 15 metri, altro spit (speriamo che tenga) infilo la corda nel discensore e un attimo dopo plano su un cono detritico che degrada fino alle scure e profonde acque di un lago sotterraneo, aspetto Silvio ed insieme diamo un'occhiata in giro, ma sembra proprio che per questa volta non ci sia più niente da fare, bisognerà tornare muniti di canotti per esplorare al di là del lago dove sembra aprirsi una possibile prosecuzione.

Risalgo disarmando e infilando diligentemente la corda in un sacco sempre più pesante che utilizzo, arrivato sotto al 50, per tenere tesa la corda mentre lentamente salgo gustandomi questi ultimi attimi; ultimi brividi con relative madonne e santi per il sacco che non aveva nessuna intenzione di seguire la corda e finalmente, dopo appena quattro ore, sono fuori anch'io a godermi gli ultimi raggi di sole.

Poi la storia è quella di ogni uscita. Il ritornare nei soliti panni quotidiani, la veloce discesa alle macchine e alla normalità. La sosta al bar per bagnare la gola e per scambiarsi le ultime impressioni.

Il sentirsi stanchi, ma con dentro qualcosa di più che le parole non riescono a cogliere. Non superiori agli altri, ma più vicini e forse più consapevoli di sé stessi.

MARIO PEDERNESCHI

---

PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE PER I SOCI DEL G.G.M.

Soci distillatori:	Cavalli
Soci fogna:	Capella
Soci veleggiatori:	Inzaghi
Soci mutandieri:	Buzio
Soci fragili:	Ferrari
Soci frantumati:	Mz. Pederneschi
Soci rabberciati:	Samorè
Soci galattici:	Cigna
Soci allievi galattici:	Bini A.
Soci ospitali:	Cavalli, Gori
Soci pulverulenti:	Ravagnan
Soci tronici:	Cerutti, Redaelli
Soci prestati:	Giannoni
Soci traslocati:	Cappa
Soci emigrati:	Frontini
Soci coloniali:	Laureti
Soci fuggiti (col grisbi):	Mortari
Soci affettivi:	Mazzo
Soci infettivi:	Olivani
Soci congregati:	Malacrida F., Mazzilli, Ghideli

Soci disgregati:	Samorè
Soci scopini:	De Martini
Soci ammonitici:	E. Bini
Soci ingrassati(molto)	Vanin
Soci metallurgici:	Fraschini
Soci metallici:	Samorè
Soci multanovisti:	Redaelli
Soci iperormonici:	Pellegrini
Soci preistorici:	Samorè
Soci fossili:	Nangeroni
Soci UFO:	Aldrighetti
Soci gelosi:	Cavalli
Soci pignoli:	Cappa
Soci pedinati:	Amedeo
Soci appenninici:	Ravagnan
Soci perbene:	Potenza
Soci col cappello:	Stoppa
Soci corchici:	Lanfranconi
Soci anfibi:	Thieme
Soci addormentati:	Mancini
Soci silenziosi:	Malacrida R.
Soci sexy:	Buzio, Capello
Soci pallidi:	Vaj
Soci infine:	Bini A.
..... e chi più ne ha più ne metta!	

## LA PRIMA VOLTA DELLE POIANE

Quella mattina ricordo di essere stato molto eccitato mentre mettevo le ultime cose in uno zaino enorme. Era la prima volta che noi, le così dette "poiane" facevamo qualcosa da soli, tagliavamo, per così dire quel cordone ombelicale che ci legava agli anziani del gruppo. Lo spirito era quello di quando ci si prepara ad esplorare una grotta nuova.

Avevamo preparato ogni cosa con cura, dai moschettoni alle cartine I.G.M.. Si trattava di andare alla Trona della Val di Burc e nessuno di noi c'era mai stato. Perché proprio la Trona? Forse perché cercavamo qualcosa di nuovo, con il rischio di ritornare al gruppo per raccontare con gli occhi bassi di non averlo trovata.

Posteggiammo le auto a Civiglio e fummo subito notati e qualcuno ci indicò il sentiero per raggiungere la dolina della Trona.

"State attenti, è pericoloso! Sappiamo di ragazzi come voi che si sono persi all'interno."

Accettiamo di buon grado queste raccomandazioni e fingiamo di rimanere impressionati, in fondo ogni speleologo prima o poi deve abituarsi a queste raccomandazioni.

L'ingresso non era certo dei migliori, il Lele e gli altri ci avevano messo parecchi giorni per disostruire lo stretto passaggio che qualcuno aveva interrato. Maurizio scende nel primo pozzetto e, deluso: " Per me chiude!"



Noi siamo ancora fuori dalla grotta e non ci vogliamo credere, mica saremo venuti qui per niente!

"Sei sicuro? Insisti, dai, guarda bene!"

La risposta di Maurizio ci arriva da lontano; capiamo solo due parole: "Continua! Scendete."

Mai vista tanta palta! ho fatto solo pochi metri di cunicolo e sono già bagnato fradicio. In compenso cambia tutto qui dentro; le pareti bagnate riflettono la luce delle nostre lampade ad acetilene e i nostri occhi intravedono già un proseguimento ora che si sono abituati alla luce. La grotta si allarga e una serie di vaschette concrezionate piene di acqua limpidissima ci portano al primo salone: la sala dei ghiri, più avanti una strettoia ma fino ad ora nessun segno di precedenti visitatori. Dopo due o tre pozzetti eccoci in crisi: "Li potevi portare dieci metri di scale in più, no?" Ci fermiamo e cerchiamo di prendere una decisione, certo è che nessuno ha voglia di tornare proprio adesso che la grotta è larga e prosegue con questa bella serie di pozzetti. Qualcuno butta un sasso e lo sentiamo cadere su un pavimento di argilla. Bisogna scendere, a rischio di farlo in libera. Con l'ultimo spezzone di scale incredibilmente ci accorgiamo di essere sul fondo: un sifone chiude con decisione qualsiasi proseguimento.

"Ce l'abbiamo fatta, e tutto da soli, non poteva andare meglio!" Siamo molto eccitati e anche molto bagnati, ci si abbraccia e ci si fanno i reciproci complimenti.

Qualcuno a quest'ora (sono le 13.30) starà bevendo il caffè in poltrona, al caldo e guardando la televisione ma non lo invidiamo di certo, chi meglio di noi proverà il piacere di una doccia calda questa sera?

MAURIZIO RAVAGNAN

### Assemblea ordinaria 23-4-1979

Quest'assemblea si è tenuta con tre mesi di ritardo rispetto alla norma a causa della variazione dello statuto. La grossa novità rispetto al solito è l'attribuzione delle qualifiche di socio attivo e aderente ed i relativi ricorsi. Smentendo le fosche previsioni di immani litigi la discussione dei ricorsi scorre via liscia. L'assemblea qualifica attivi Lanfranconi, Mancinelli e Potenza, qualifica aderente Miotto e respinge il ricorso contro la qualifica di attivo per Rota.

Altra novità: i soci onorari; per il loro contributo al G.G.M. ed alla Speleologia <sup>sono</sup> nominati soci onorari Cigna Arrigo, De Minerbi Leonardo, Nangeroni Giuseppe e Potenza Roberto.

Attività 1978: 308 uscite in grotta o in battuta effettuate da 82 persone (soci e simpatizzanti) per un totale di oltre 1600 ore di attività di campagna; anche il corso di quest'anno ha fruttato una decina di nuovi soci che si sono inseriti nell'attività di gruppo; le tecniche di sola corda sono diventate di uso normale da parte della maggioranza delle persone; e, cosa più importante, non sono solamente i "vecchioni" a proporre ed organizzare campagne esplorative; in definitiva la crisi organizzativa e generazionale che aveva avuto il suo culmine nel 1976 è definitivamente superata ed il G.G.M. sta avviandosi ad eclissare i passati splendori.

Il nuovo consiglio: da qualche anno il numero dei candidati era a malapena sufficiente a coprire le cariche sociali: quest'anno finalmente era largamente in eccesso. Dopo qualche discussione risultano eletti:

Presidente	Alfredo Bini
Direttore Tecnico	Silvio Gori
Consiglieri	Tito Samorè ( vice presidente) Daniela Cavalli Gori ( tesoriere) Adriano Vanin Mario Pederneschi

Le dolenti note: le necessità di bilancio impongono di aumentare le quote sociali: 10.000 lire i soci at tivi: 6.000 lire gli aderenti, che, aggiunte alla quota S.E.M.-C.A.I. non sono poche, ma tant'è, tutto aumenta!

Le quote devono essere pagate per quest'anno entro il 31-5 .

E per finire, un'allegro bicchierato!

## COSA CAMBIA NEL REGOLAMENTO DEL G.G.M.

L'Assemblea generale dei Soci del GGM del 24/3 scorso ha introdotto a lorghissima maggioranza i nuovi regolamenti studiati assieme al Direttivo SEM, che introducono alcune modifiche piuttosto importanti nella struttura associativa del Gruppo. Penso sia opportuno parlarne e commentarle brevemente, soprattutto ad uso dei Soci che non hanno potuto presenziare all'Assemblea.

### 1°: SOCI

Finora i Soci erano distinti in allievi ed effettivi. Solo gli effettivi potevano votare in Assemblea ad essere eletti alle cariche sociali. Gli allievi potevano diventare effettivi se approvati dall'Assemblea con la maggioranza dei due terzi dei voti. Dopodichè, restavano effettivi per tutta la vita, purchè continuassero a pagare la quota sociale.

Il nuovo Regolamento prevede sempre due categorie, definite Soci aderenti e Soci attivi (questi ultimi votanti ed eleggibili). Si può passare da aderente ad attivo o viceversa in base alle decisioni prese annualmente dall'Assemblea a maggioranza della metà più uno dei votanti; Per evitare lungaggini inutili, l'Assemblea discute e vota solamente la proposte di formulate dal Direttivo contro le quali uno o più Soci (tutti devono essere informati in anticipo delle proposte avanzate) abbiano sollevato opposizione

I criteri su cui l'Assemblea doveva basare le proprie decisioni una volta era lasciata nel vago, col risultato che spesso le votazioni erano viziate da pregiudizi personalistici o "di parte". Recentemente una delibera assembleare aveva fissato invece delle norme precise, nel tentativo di giungere a valutazioni più oggettive. Invano, perchè norme o non norme si era arrivati a non ammettere più nessun nuovo effettivo per timore di alterare a proprio svantaggio gli "equilibri politici"!

Il nuovo Regolamento, oltre ad abbassare la maggioranza richiesta da due terzi alla metà, impone all'Assemblea di seguire i criteri di valutazione qui esposti:

- il senso di responsabilità e l'affidabilità in grotta (che, occorre sottolineare, non sono la stessa cosa delle capacità tecniche);
- la collaborazione nella vita del gruppo;
- la permanenza in Gruppo, non inferiore ad un anno (o circa)
- un minimo di attività svolta nell'anno precedente, che è stato fissato nei limiti (irrisori, e per giunta derogabili) di venti ore di grotta con almeno cinque giornate di uscita, che per di più possono essere sostituite da altre attività, non in grotta, svolte a favore del Gruppo.

Queste norme sono volte a favorire la rapida integrazione nel Gruppo dei nuovi Soci, tutelando nel contempo tutti quelli che si danno da fare per il Gruppo dall'influenza, in passato a volte determinante, di coloro che non hanno più nulla da spartire col Gruppo e/o con la speleologia.

Naturalmente l'uso dei materiali, della biblioteca e degli altri servizi tecnici del Gruppo a tutti i Soci attivi ed aderenti. La valutazione delle capacità tecniche di chi vuol partecipare ad una data spedizione resta affidata, come già in precedenza, alla responsabilità del direttore tecnico.

### 2° SOCI ONORARI

Il GGM potrà avere dei Soci onorari a vita, scelti fra persone che abbiano dato importanti contributi alla realizzazione degli scopi sociali.

### 3° CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio era composto fino ad oggi da cinque membri (Presidente, Vice, Direttore Tecnico, Segretario e Consigliere) eletti separatamente alle varie cariche dall'Assemblea. C'erano poi due Revisori dei Conti, con l'obbligo di rivedere i bilanci. Per il futuro questo compito viene demandato ai Revisori della SEM e il Consiglio diventa di sette membri. Le cariche più vitali (Presidente, Direttore Tecnico) vengono elte separatamente, mentre gli altri cinque consiglieri sono eletti tutti assieme dall'Assemblea e si ripartiscono fra loro gli incarichi (Vice Presidente, Segretario, Tesoriere più due "senza portafoglio"). Tutti continuano a durare in carica un anno.

Questo ha lo scopo di portare in Consiglio un maggior numero di opinioni, senza subordinarle allo svolgimento di un compito specifico. Inoltre si vuole evitare che, come è già successo, una persona possa essere votata da più di metà dei soci, ma con voti distribuiti fra le varie cariche, quindi senza essere eletta a nessuna.

Da notare anche la separazione dei compiti fra Segretario e Tesoriere: addossarli ad una sola persona aveva portato sinora a trascurare almeno una delle due funzioni.

#### 4° SERVIZI TECNICI

E' stata introdotta finalmente una regolamentazione alla gestione del magazzino e della biblioteca, mentre si istituiscono ufficialmente gli archivi (catastale e topografico, fotografico e storico). Si spera che sia il punto di partenza per mettere un pò d'ordine nel caos felicemente regnante (salvo per qualche sforzo isolato). Tutti saranno tenuti a contribuire all'aggiornamento degli archivi col risultato del loro lavoro. E' stato infatti sancito ufficialmente il principio che i risultati dell'attività sociale sono proprietà comune del Gruppo e che pertanto devono essere messi a disposizione di tutti i Soci.

#### 5° ATTIVITA'

Le spedizioni avranno, come è sempre stato, un responsabile, che sarà designato volta per volta dal direttore tecnico e curerà organizzazione e documentazione. A differenza invece del passato, nel corso della spedizione stessa le decisioni saranno prese collegialmente, salvo i casi di pericolo o di emergenza, in cui il responsabile dovrà prendere in mano le redini della situazione.

---

Queste mi sembrano le novità fondamentali. Ci sono varie norme scritte che sanciscono semplicemente dei fatti consacrati dall'uso, ma salvo per quanto esposto sopra la vita del Gruppo non dovrebbe cambiare. Copia dei nuovi regolamenti sarà quanto prima disponibile in Sede, aperta alla consultazione di tutti.

ADRIANO VANIN

## IL METODO M.O.N.A.

( Massima Ostentazione Nomenclature Acrostiche ) "

I nostri amici perugini hanno sviluppato un intelligente ed efficace metodo di risalita su corda e lo hanno denominato M.A.O., sigla che naturalmente non ha nulla a che vedere con lo statista asiatico recentemente scomparso, bensì significa "Minima Azione Operativa". Mi sembra tuttavia che sarebbe molto più razionale, immediato e significativo chiamarlo "risalita con carrucola" o "metodo bloccante-carrucola" (come hanno fatto i francesi che chiamano la stessa tecnica "Jumor-poulie"). Chiamandolo M.A.O. si corre fra l'altro il rischio che speleg-politicanti di varie tendenze ne prendano arbitrariamente spunto per degenerare in una moda di designare le tecniche speleo con sigle a sfondo politico, che si può soltanto definire come nel titolo di questa nota.

Potremmo allora vedere i simpatizzanti di un noto partito politico risalire col B.E.R.L.I.N.G.U.E.R. (Bloccante Elevatore Robusto Leggero Inossidabile Normalizzato Grande Utilità Esaltanti Risultati) e altri, mimetizzati da musicofili, col C.R.A.X.I. (Congegno Risalita A Xilofono Incorporato); grottisti francesi sfrecciare appesi al D.E. G.A.U.L.L.E. (Discensore Economico Girevole Anti Usura a Leva Libera Estraibile) e speologi russi (notoriamente molto avanti nella parapsicologia) librarsi col metodo L.E. N.I.N. (Levitazione Eseguita Negli Inghiottitoi Naturali); si vedrebbero soccorritori americani darci dentro col C.A.R.T.E.R. (Complesso Attrezzature Rimorchio Traumatizzati Eventualmente Recalcitranti) e soccorritori italiani asfruttare il vecchio ma sempre valido P.E.R.T.I.N.I. (Pratico Elemento Recupero e Trasporto Infortunati Normalmente Intrasportabili).

Per la risalita dei camini si potrebbe scegliere fra il M.O.R.O.



(Massima Ottimizzazione Risalite in Opposizione) oppure (specialmente utile sotto venute d'acqua) il C.U.R.C.I.O. (Criterio Unificato Risalita Cascade Includente Ombrello); i più legati a scelte convenzionali, si innalzeranno per i pozzi col F.A.N.F.A. N.I. (Facilitazione Ascensionale Nostrana Funzionante Anche Nelle Intemperie), mentre non mancheranno i soliti nostalgici del M.U.S.S.O.L.I.N.I. (Metodo Utilizzante Sette Strani Oggetti Legati Insieme Nell'Imbrago).

ADRIANO V.A.N.I.N.

(Viscido

Animale

Nocivo

Incredibilmente

Nauseabondo)

" ACROSTICO = nome fatto raccogliendo le iniziali di altri nomi.

# dentro Chignolo

Non capita a tutti, specialmente in età speleologicamente formativa, di compiere esplorazioni emozionanti. Se poi si aggiunge, come nel mio caso, che il successo arriva fin dal primo lavoro, l'emozione sale proprio alle stelle. E' accaduto in Valle Imagna, in quel di Chignolo, poco più di un gruppo di case sulla sponda destra del torrente Imagna. Qui, dopo aver superato il paesino, un sentiero prosegue parallelo al torrente fino ad un piccolo ingresso posto proprio alla base del sentiero stesso. Quel piccolo ingresso più cinque o sei metri di cunicolo costituivano il tutto; ora invece siamo già ad oltre settanta metri di cunicolo con due o tre prosecuzioni possibili, una delle quali porterebbe sicuramente al ramo fossile del Forgnone, anch'esso in fase di esplorazione. Le due grotte si guardano e si cercano ed anche la fluoresceina approva e sottoscrive. Fango, strettoie e anche qualche concrezione sono tutto quello che per ora questa grotta può offrire, ma la sua potenzialità è tutt'altro che esaurita. Come si è arrivati a questo? Come sono andate le cose? Che cosa mi ha convinto a passare più di quaranta ore in quel piccolo antro? Tutto cominciò qualche anno fa, quando l'ingresso fu notato per la prima volta; la grotta era lunga circa sei metri e terminava nel fango duro e compatto. Dato che l'altezza non superava mai i sessanta centimetri la voglia di provare a forzarla doveva essere certamente poca, perciò chi vide il buchetto si limitò a segnalarlo ai giovani del gruppo. Passo più di un anno quando, invogliati da Silvio Gori, lo stesso che, studiando il Forgnone aveva individuato la risorgenza e usato la fluoresceina, Leonardo Capella, Stefano Inzaghi e Alberto Buzio vi entrarono, videro il tappo di fango e si misero al lavoro. Furono fortunati perchè quello che poteva essere un lungo riempimento altro non era che un breve diaframma trattenuto da una lama di roccia più bassa. Proseguirono non appena il varco parve sufficiente: una strettoia tremenda, Stefano poteva passare, ma non Leo che vi rimase incastrato per oltre un'ora; fu una fortuna che in quell'occasione Stefano si trovasse dietro e potesse quindi, con duro lavoro, tirarlo fuori aiutandolo per i piedi. Se Stefano fosse passato per primo..!?

L'entusiasmo fu comunque di breve durata; fatto pochi metri orrivaremo ad un altro tappo con il cunicolo che scendeva verso il basso. Stavolta la cosa pareva, se non proprio insormontabile, per lo meno un lavoro da Egiziani; si fermarono qui e tornarono indietro. La cosa cadde di nuovo nel dimenticatoio per riemergere quando Alberto Buzio in compagnia del sottoscritto si trovava nel vicino Forgnone. Alberto mi raccontò la storia, il tutto mi attirò; poteva essere il mio primo lavoro e di comune accordo decidemmo per una visitina. La mia carriera di esploratore incomincia qui; il 17 Marzo 1979 una bella giornata di sole. Armato di cazzuala più paletta bimbo-spiaggia zotta Alberto mi guida attraverso la terribile strettoia fino al punto cruciale. Si sente chiaramente un piccolo rumor d'acqua che invoglia gli animi allo scavo. Iniziamo subito ma con pochi risultati. Ore dopo ne usciamo un pò demoralizzati; soprattutto Alberto che pensa che il lavoro sia un pò troppo lungo per la vita di un uomo. A casa ripenso al problema; sento che quel cunicolo finisce in una grotta più grande. Fra l'altro una prova eseguita con fluoresceina nel Forgnone, aveva dato un dato positivo in una sorgente posta ad una decina di metri dall'ingresso del nostro cunicolo; dato che in linea d'aria vi è circa un chilometro, non è nemmeno impossibile che quel piccolo cunicolo possa portare fino al Forgnone. Corro a cercare una pala adatta; dopo averla trovata e pagata, devo trovare un compagno che mi aiuti nello scavo. Non dicendogli a cosa va incontro, convinco un amico di vecchia data che in altre occasioni ha dato prova di interessarsi all'ambiente ipogeo: Fulvio Benussi.



Eccoci al lavoro: per molte ore io estraggo palate enormi, sfruttando l'adesività del fango, mentre Fulvio costruisce muraglie di fango sui lati del cunicolo. Quando tutto sembrava proseguire per il meglio, la mia pala tocca contro alcune lame di roccia. Vado in tilt per un momento, un lungo momento del quale il mio amico approfitta subito per convincermi ad uscire a mangiare. Uscendo dallo scavo non riconosco più niente perchè il materiale estratto ha radicalmente cambiato forma a tutta la grotta. Meno male che Fulvio ha lasciato spazio sufficiente per raggiungere la strettoia evitando omicidio e suicidio per automaturatura. E' sufficiente dire che una volta fuori, a stomaco pieno, anzichè rientrare, siamo rientrati...a casa!

Passano due settimane, quando di nuovo con Alberto, mi rituffo nel lavoro. Dopo un'ora di scavo per aggirare la lama di roccia, esco dal tunnel e mando avanti Alberto "di testa" a vedere. Dopo un lungo momento di silenzio, rotto soltanto dal rumore dell'acqua, un boato! E Alberto che urla, si dimena non riuscendo nè a scavare nè a ritornare fuori dall'emozione; quindi vi riesce grida confusamente che ha visto una sala e che forse manca solo mezzo metro. Entro subito con la pala ed una torcia elettrica. Vedo anch'io il punto dove il raggio di luce sparisce. Un'altra mezzora di lavoro; spingo coi piedi, faccio di tutto per avanzare quando mi trovo con i piedi nel vuoto in qualcosa di più grande: sono di là! Quando mi affaccio è un momento bellissimo; entrare per primo in un mondo nuovo, pulito e misterioso, dopo aver scavato un tunnel lungo più di quattro metri in un terribile fango è una sensazione indescrivibile, non foss'altro per rialzarsi finalmente in piedi dopo molte ore.

Sono in un condotto di circa due metri di diametro in cui scorre acqua che finisce in un sifone: senza dubbio porta alla sorgente della prova con la fluorescina. Emozionato ed impegnato in congetture mi dimentico per un attimo dello scalpitante Alberto che urla a tutto spiano facendo un monte di domande impazienti di potere venire giù anche lui. Lo accontento subito ed in men che non si dica si infila di piedi, scivola nello scavo, entra, mi sfiora ed atterra in pieno nel sifone fangoso, che sarà poi da lui stesso denominato "vasca da bagno".

ENRICO ANNONI

P.S. Il buco di Chignolo termina attualmente contro un sifoncino dalla soglia probabilmente scavabile, forse il primo di una serie visto che per arrivare in Forgnone c'è un chilometro.

- Nel primo sifone si contempla l'Albertuzio che credendolo il secondo ci condanna al supplizio.  
 Nel secondo sifone si contempla il Federico che essendo boccalone si bagna l'ombelico.  
 Il terzo e il quarto non si contempono perchè quando ci passiamo sono asciutti.  
 Nel quinto sifone si contempla...
- Cosa si contempla nel 5° sifone a monte della Tacchi quando si può arrivare sino a tè?  
 - Uno scivolo di sabbia + strettoia può diventare divertente in salita se fatto con maschera (senza lenti da 6 diottrie), tubo, muta, sacco ecc...  
 - Un lago lungo circa 50 metri da fare a carponi con 50 cm di aria e 20 di acqua....  
 - Il punto in cui il sifone è aperto per soli 5 cm e in cui la profondità varia da 0,6 m a 1,75 m in fosse del tutto imprevedibile....  
 - Quattro speleologi infreddoliti con 4 sacchi ed una macchina fotografica, indecisi se passare o no....
- Quattro speleologi (gli stessi di prima) che avendo deciso di passare dopo un'ora di ammollo biologico, preparano il sacco da portare avanti e la corda (da 40) da usare come sagola in sifone (mai sbrogliato una 40 con l'acqua alla gola? Ma prova! Prova....)   
 - Uno speleologo scelto democraticamente a caso (Adriano) che passa per primo   
 - Un secondo speleologo che lascia andare la corda che subito si perde nelle acque buie per cui siamo senza sagola  
 - Uno speleologo (Federico) che beve dal tubo passando i 12 m del sifone aperti per 5 cm.  
 - Uno che non beve (il sottoscritto) ma che non ci vede niente (6 diottrie)  
 - Uno (Silvio) che prima mangia fango dal tubo indi per reazione abbassa la testa e beve acqua e fango
- Un impianto Petzl nuovo (il mio) che alla la uscita, 1° sifone, non funziona più  
 - 3 impianti luce (degli altri) che pur essendo vecchi e provati non funzionano più  
 - Tutte le cose indispensabili dimenticate di là.... (le sigarette invece sono passate asciutte: la mia sopravvivenza è garantita)  
 E aldilà del 5° sifone?
- L'unica cosa che ricordo bene è: un bivio ogni 100 m circa, un paio di grosse sale e dopo 6 ore di questo ritmo (si tenga presente che sono state tralasciate le strettoie inferiori di 1,70m X 1,70m : non ci piace chinare la testa!) un gran dolore al basso ventre (non ho ancora deciso se era fame, bisogno fisiologico, o rottura di balle, l'unica cosa certa è che lo provavamo tutti e 4).
- E il ritorno?  
 Avete presente i sopravvissuti alla battaglia di Balaclava? No!? Allora  
 Prova a fare la Tacchi in bicicletta in una strettoia di primavera.....prova!

# notizie in breve

nel settembre 1978 c'è stata una siccità eccezionale e la grotta Tacchi è andata in secca. Approfittando della favorevole situazione la squadra di punta ( nonché Armo, appoggio, rilievo e fotografia) ha oltrepassato tutti i sifoni oltrepassabili e ha rilevato circa 2 Km di grotta nuova. Il complesso carsico Tacchi-Zelbio è così diventato lungo Km 5,9 ed è attualmente la grotta più lunga della Lombardia e l'undicesima sul territorio nazionale.

È passato alla storia il 1° sifone della Tacchi, chiamato per tradizione popolare " Sifone Buzio" dal nome dell'esploratore che lo scambiò per il secondo sifone e disse " E' asciutto! E' asciutto! ". Il 5° si chiama invece Tipperary.

Passata alla storia anche una fredda mattina domenicale con partenza per la Tacchi di nuovo in secca ad ore ancora buie e ritrovo a Sesto Marelli alle 11,15 a.m. . Poiché a) qualcuno era in ritardo di dieci minuti, b) era stato dimenticato il solito Buzio, Alfredo, si proprio lui il Bini, fece una doverosa abbaiata presidenziale sul ritardo, sull'essere in orario, ecc...  
Invece: a) il rally " 999 minuti" doveva transitare per il piano, Zelbio, Nesso, etc.. entro le 5,00; aveva 3 ore di ritardo e tutte le strade erano quindi bloccate.

b) Il secondo sifone era ancora chiuso

c) L'hanno trovato finalmente aperto la settimana dopo Mizio e Federico

Come non sapete dove lasciare i vostri figli? Al GGM sperimentate baby-sitter ve li intratterranno. Svaghi, ginnastica, sport, fango, acqua, reumatismi.

Nell'estate del '78 alcuni temerari salmoni travestiti da speleologi hanno fatto il collegamento tra la sala della frana e il ramo delle Vergini nella grotta dell'Alpe Madrona. Nonostante che Albertone (Pellegrini) e Bignè (Bini Ezio) non l'abbiano visto il collegamento conferma la precisione del loro rilievo.

Innanzitutto: dicesi dell'Alfredo Bini

Durante l'esercitazione a Saltrio del corso 1978, tre allievi svegliotti e quindi alla fine un pò annoiati, girovagando per le anonime cave più volte esplorate hanno trovato la nona grotta delle cave di Saltrio. La grotta è stata in seguito esplorata e rilevata fino ad una strettoia praticabile solo da gatti snelli.

Gito Samorè è diventato un bravissimo e richiestissimo speleoconferenziere: è stato in diverse scuole, dalle elementari alle superiori; è stato alla 31ª Brigata corazzata Curtatone, 1° Battaglione Carri " M.O. Bracco " che ci ha donato una medaglia ricordo; è stato anche al Club Amici della Montagna che ci ha donato un'altra medaglia ricordo e delle simpatiche litografie, opera di un loro socio; è stato anche al C.A.I. di Saronno in occasione della costituzione del locale gruppo grotte; è stato anche in molti altri posti, dei quali s'è perso il ricordo nel lento passare dei millenni.

Due nostri soci Adriano Vanin e Paolo Trentinaglia sono stati invitati all' esplorazione dell'abisso dei Campelli. Gli Orobici e i Lecchesi più magri hanno forzato una strettoia finale; Adriano e gli altri meno magri l'hanno successivamente allargata. Dopo questa strettoia, già a -460, non c'è molto di notevole, almeno attualmente. La grotta comunque è profonda 480 m.

Nel 1977 è stata completata l'esplorazione della 1648 Lo. Co. chiamata Abisso delle Spade per le stallattiti di ghiaccio che ci facevano sentire tanti Damocle. Il ramo più profondo è costituito da un pozzo da 35, scivolo di sassi che da su una strettoia verticale, pozzo da 120 che finisce su uno scivolo di neve di 40 metri, pendenza 60°: nessuno ha voluto saltare sul fondo per vedere se sfondava. L'altro ramo parte 40 metri sotto la strettoia e termina tra neve e ghiaccio 60 metri più in basso.

Tito, tanto per non smentirsi, nel settembre 1978 si è immerso in un sifone profondo oltre 40 m. Ecco la sua relazione:

" In Campania ci stava un buco nero nero nero stava dentro pieno d'acqua, andava giù giù e poi ancora più giù qua mi sono detto bisogna tornare su "

Dai detti memorabili di T.S. 1978  
S. Giovanni in Antro (SA)

CIPPEI!!!!!!

Non è il nuovo grido di battaglia del GGM (Beh però, forse, insomma...) ma è il buchetto presso il Monte Cippei (Pian del Tivano), definito tale 10 anni fa da Giulio Cappa e Tito Samorè. Ebbene le speleoruspe, cioè Enrico Annoni, Buzio e Leo in parte, hanno trovato che continua con un pozzo da 100 m ed non è ancora finito - Ultima ora - il Cippei continua sino a -300. Seguiranno maggiori dettagli sui prossimi grotteschi.

Assemblea STRAORDINARIA del 23/3/1979

L'assemblea straordinaria è stata convocata per approvare e proporre eventuali modifiche al nuovo Regolamento; in quanto, come chiarito in un'altra parte del "Grottesco" il vecchio non poteva più essere considerato valido e funzionante. In apertura di Assemblea è intervenuto Bozzini, vice presidente della SEM che ha spiegato ai non addetti ai lavori i motivi per cui la SEM riteneva decaduto il vecchio regolamento. Con procedura innovativa si è concesso il diritto di voto a tutti i soci effettivi e alievi in regola con la quota GGM 1978. La nuova proposta di regolamento, con alcune modifiche formali, è stata approvata a larga maggioranza, cioè 41 a favore e 14 contro.

# soci 1979

AIRAGHI Amelio	tel.	4154962	V.Zurigo 12/2	MILANO
ANNONI Enrico	"	4079807	V.Martinetti 26	MILANO
BACCHETTA Franco	"	717224	P.za Susa 4	MILANO
BARTOLI Ester	"	372993	V.Ricotti 19	MILANO
BARTESAGHI Claudio	"	6420596	V.le Cà Granda 16/A	MILANO
BINI Alfredo	"	8466696	V.B. Verro 39/C	MILANO
BINI Ezio	"	7381077	V.Ceradini II	MILANO
BRAMBATI Marco	"	6436695	V.Val d'Ossola 2	MILANO
BRAMBILLA Roberto	"	8434111	V.Medeghino 31	MILANO
BUZIO Alberto	"	6881480	V.Intra 3	MILANO
CALATI Marcello	"		V.Ramazzotti 20	SARONNO (VA)
CAPELLA Leonardo	"	8393948	V.Tibaldi 15	MILANO
CAPPA Giulio	2° pz., 3° fraz.,		2° spit	GROTTAFERRATA (ROMA)
CAVALLI Daniela	tel.	721035	V.Botticelli 24	MILANO
CELLA Gianni	"	0321.472989	V.Minghetti I	NOVARA
CERUTTI Daniela	"	039.672125	V.Pio XI 2	RONCO BRIANTINO (MI)
CIGNA Arrigo	"		V.Medaglie d'oro	ROMA
DE MARTINI Elvia	"	2428623	V.le Edison 458/1	SESTO S.GIOVANNI (MI)
DE MINERBI Leonardo	"		V. Vivaio 15	MILANO
DIAMANTI Luciano	"	5483797	V.Perugino 4	MILANO
DONINI Giacomo	"	8373106	V.Roentgen 20	MILANO
FERRARI Duilio	"	3490278	C.so Sempione 81	MILANO
FRASCHINI Giorgio	"	9078017	V.Verdi 2/B	PIEVE EMANUELE (MI)
GHIRARDI Guido	"	410929	V.degli Astri 22	MILANO
GORI Silvio	"	721035	V.Botticelli 24	MILANO
GRAMEGNA Paola	"	4234297	V.le Etiopia 2	MILANO
INZAGHI Stefano	"	8131373	V.Bari 32/A	MILANO
LANFRANCONI Alberto	tel.	515136	V.Bordolano 7/A	S.DONATO MILANESE (MI)
LAURETI Lamberto	"		V.Lippi 29	MILANO
MAIACRIDA Roberto	"	233794	V.Fra' Cristoforo 14/C	MILANO
MANCINELLI Frediano	"	8438347	P.za IV Novembre 6	MILANO
MANCINI Fulvio	"	6886954	V.Mosca	MILANO
MARCHIANO Umberto	"	4592924	V.Correggio 22	MILANO
MAZZOLA Battista	"	455793	V.Giambellino 42	MILANO
MIRAGOLI Maurizio	"	4239702	V.Parini 42	SARONNO (VA)
MORANDI Pierangelo	"		V.Manuzio	MILANO
NANGERONI Giuseppe	"		V.Volturmo 80	BRUGHERIO (MI)
OLIVANI Pierfranco	"	039. 878705	V.Lontida 12/B	CENUSCO S.N. (MI)
PEDERNESCHI Mario	"	9031321	" " "	" " "
PEDERNESCHI Maurizio	"	"	" " "	" " "
PELLEGRINI Alberto	"	039. 879673	V.Volturmo 80-CDC 542	BRUGHERIO (MI)
POTENZA Roberto	"	711613	V.Perugino 4	MILANO
PRUDENZANO Daniele	"	471686	V.dei Fiordalisi 6/3	MILANO
RAVAGNAN Maurizio	"	6429949	V.Cecchi 2	MILANO
REDAELLI Daniele	"	039. 672125	V.lie XI 2	RONCO BRIANTINO (MI)
REGALIN Renato	"	6437678	V.Val d'Ossola 2	MILANO
SAMORE' Tito	"	434306	V.Etna 2	MILANO
STOPPA Marcello	"	2473848	V.Galilei 17	SESTO S.GIOVANNI (MI)
SPORENI Livio	"	4036793	V.Don Gnocchi 12	MILANO
THIEME Federico	"	2040266	V.Spallanzani 15	MILANO
VAJ Stefano	"	281848	V.Wildt 18	MILANO
VANIN Adriano	"	2428623	V.Edison 458/1	SESTO S.GIOVANNI (MI)

N.B. :quando non é specificato,il prefisso telefonico é 02

Errata Corrige:

CAPPA Giulio

Complesso Residenziale Quarto delle Querce  
Villino 15 T/s  
Via di Montiglione  
00046 GROTTAFERRATA (ROMA)

In questi ultimi anni sono stati pubblicati vari lavori sui minerali delle grotte di Castellana e della Grotta Romanelli.

Dato che molti speleologi non hanno potuto leggere queste riviste, riteniamo utile riassumere quanto pubblicato.

Durante un'escursione effettuata nella Grotta Romanelli (Otranto) nel Maggio 1967, in occasione del XIII° Congresso della Società Italiana di Biogeografia, sono stati raccolti molti cristalli, interi e in frammenti, di un minerale, che alle analisi successive, è stato identificato come Mellite.

Tale minerale corrisponde alla formula  $Al_2C_{12}O_{12} \cdot 16H_2O$  si tratta cioè del sale idrato di alluminio dell'acido mellitico, meglio noto come acido benzenescarbosilico  $C_{12}H_6O_{12}$ .

La Mellite si presenta in cristalli, solitamente impuri, da incolore a giallo mi-  
ele pallido a rosso intenso. Quest'ultimo colore sembra sia dovuto a difetti  
strutturali in quanto sono assenti sia  $Fe^{3+}$  che altri costituenti minori.

Il minerale è stato reperito in prossimità di un livello stalagmitico ove  
abbondano resti di insediamenti umani ed in particolare di focolari, che deter-  
minano abbondanti concentrazioni di sostanze carboniose entro la "terra rossa".

La formazione del minerale è da attribuirsi all'iterazione tra le sostanze car-  
boniose, contenenti acido mellitico, e la "terra rossa" che le ingloba. In un  
altro articolo Balenzano ed i suoi collaboratori studiano alcuni interessanti  
fosfati identificati nei depositi di guano e di "terra rossa" nelle Grotte di  
Castellana.

La "terra rossa", in piccole sacche, è ubicata di preferenza lungo i giunti di  
stratificazione dei calcari del Cretaceo, specialmente lungo quella parte della  
grotta denominata "Corridoio del Deserto". Si tratta di depositi di materiale  
molto fine, in parte rielaborato dalle acque che scorrevano nell'antica canaliz-  
zazione sotterranea, ed in particolare arricchito da apporti esterni attraverso  
antiche e recenti fratture esistenti sulla volta delle grotte.

Minerali reperiti nella "terra rossa":

strengite alluminifera  $(FeAl)PO_4 \cdot 2H_2O$ ; in aggregati sferici o botroidali rugo-  
si e a lucentezza sericea e colore verde bluastrò o violetto;

vivianite  $Fe_3(PO_4)_2 \cdot 8H_2O$  molto rara in concentrazioni reniformi o globulari  
color verde opaco che tende a diventare brunastro con il tempo;

taranakite  $H_6K_3Al_5(PO_4)_8 \cdot 18H_2O$  in aggregati informi argillosi di color bianco  
giallastro.

Minerali reperiti nel guano:

brushite  $CaHPO_4 \cdot 2H_2O$  è tra i fosfati il più abbondante a Castellana, costituen-  
do uno strato di alcuni centimetri di spessore, fine ed untuoso al tatto, è di  
colore giallo avorio;

idrossiapatite  $Ca_5(PO_4)_3OH$  è quasi sempre associata a brushite ma in quantità  
subordinata; si presenta in aggregati nodulari di qualche millimetro e colore  
avorio. Risulta contenente quantità non trascurabili di zinco. Si rinviene  
anche come incrostazioni su alcune stalattiti.

In un secondo articolo Balenzano ed i suoi collaboratori discutono un NUOVO  
minerale trovato nelle Grotte di Castellana (Bari) che in un primo tempo era  
stato identificato come una fase meno idrata della taranakite ( $13H_2O$  invece  
che  $18H_2O$ ).



Infatti l' IMA ( International Mineralogical Association, cioè commissione internazionale per l'approvazione dei nuovi nomi delle specie minerali) ha approvato lo studio eseguito dagli autori sul minerale in questione il quale è stato chiamato FRANCOANELLITE in onore del nostro socio il geografo e speleologo Franco Anelli, scopritore delle grotte di Castellana .

Al minerale corrisponde la formula  $H_6K_3Al_5(PO_4)_8 \cdot 13H_2O$  Peso specifico = 2,92  
Si presenta in piccoli aggregati nodulari di 0,1 + 4<sup>2</sup> mm. di diametro, o come soffice massa polverulenta. Il colore è bianco giallastro.

ALBERTO BUZIO

Garavelli C.L., Quagliarella Asciano F., 1974 . - Mellite di Grotta Romanelli (Otranto). - Per Min., Roma, vol. 43, n° 1, PP. 39 + 49.  
Balanzano F. , Dell'Anna L; Di Pierro M., 1974. - Ricerche mineralogiche su alcuni fosfati rinvenuti nella Grotta di Castellana (Bari): strengite alluminifera, vivianite, taranakite, brushite e idrossiapatite.  
Rendic. S.I.M.P., Milano, 30, (2), pp. 543 + 573  
Balanzano F., Dell'Anna L., Di Pierro M.; N. Jahrb. Monatsh. 1976, 49 da M. Fleischer e al.: Amer. Mineral., 1976, 61, 1054.

## ARRIVI IN BIBLIOTECA DEL MESE DI GENNAIO 1979

- Notiziario SSI IX(II) N°3 giugno 1978
  - Speleologia nell'Iran nord-orientale
  - Opinioni sulla SSI e sul Soccorso
  - Simbologia tecnica per i rilievi (opinabile)
  - Il punto sulla datazione speleo mediante radionuclidi
- Mondo Sotterraneo (CSIF) II N°1 aprile 1978
  - Gherbaz: l'universore
  - Cavit  del Montello
  - Ristampa vecchi numeri
- Giornale dell'Alpinista (CAI Mondovì) X-4 giu-lug 78
- Speleologia Sarda (GS Pio XI) VII(2) apr-giu 78
  - Preistoria, speleobiologia vegetale, grotticelle
- Grottes et Gouffres (SC Parigi) N°67 marzo 1978
  - Grotte della Turchia
- Spelunca (FFS) 18 N°2 giugno 1978
  - Grotta di Djebel Serdj (Tunisia)
  - Circolazione dei bollettini speleologici
  - Le sorgenti della Clamouse e il loro sistema
  - Misura delle maree terrestri in grotta
  - Insegnamento della speleologia ai ragazzini
  - Glacisospeleologia in Alaska
  - Elenchi delle grotte del Giura
- UTS Bulletin 1978 1(17)

## ARRIVI IN BIBLIOTECA DEL MESE DI FEBBRAIO 1979

- Bollettino del GS Idrol. Pordenone - num. unico dicembre 1978
  - Geologia,meteo, idrologia, rilievo della Foos
  - Metalli pesanti nelle concrezioni e speleosedimenti
- Speleologia Emiliana anno 15(8) - 1978
  - Abisso Coltelli
  - Note sull'esplorazione del Fighierà
  - Polemiche conservazioniste sulla grotta Grande del Vento
  - Una bussola digitale
- Quaderni del Museo di Spel. V. Rivera - L'aquila n°4 Ragni d'Italia XXVII (Brignoli)
- Id. N° 5/6
  - Atti della tavola rotonda "Problemi di conservazione e tutela degli ecosistemi cavernicoli" (6-XI-76)
    - Discussioni interessanti, non sempre scontate
- Bibliografia speleologica Italiana 1975
- Id. 1976
- Mondo Ipogeo (GS Dauno - Foggia) N°2
  - Nota tecnica su Campoloto e altre grotte garganiche
- Speleologia Sarda anno VII N°4 ottobre-dicembre 78
  - Analisi sui resti osteologici umani
  - Geoidrologia dell'Iglaiente
  - Un campione vegetale proveniente da una grotta
- SCV (Villeurbanne) Activités N°34 - 1975
  - Grotte e problemi locali (con l'esercito!)
  - Fenomenali vignette (ultima pagina)
  - Rilievi di abissi messicani

- Cavernes (Sez. di Neuchatel della SSS) N°3 1978
  - Presa in giro del "Triangolo delle Bermude"
  - Grotte del massiccio della Schrattenfluh
- Speleologia Sarda anno VII N°3 luglio-settembre 78
  - Preistoria e grotticelle sarde
  - Analisi dei resti osteologici umani
- Alpinismo Goriziano IV (XI) 4-5 luglio-ottobre 78
- Stalattiti e stalagmiti (GS Savonese) N°13 - 1975
  - Notizie su CAI, SSI, FIE e speleologia
  - Attività in Liguria, Piemonte, Apuane
- Id. N°14 - 1976
  - Attività in Liguria, Piemonte, Apuane
- Catalogo della biblioteca Anelli dell'Ist. It. di Spele. (Bologna)
- Notiziario CAI Vittorio Veneto IV (1) dicembre 1977
- Id. V (1) dicembre 1978
- Spelunca N°4 - 1978
  - Grotte in Belgio, Francia, Martinica
  - Stereoscopio da prospezione
  - Calendario e organizzazione 1979 della scuola francese di speleologia
  - Notiziario:
    - Hochlecken-grosshohle a 1022 m (-920, +102) - esplorazione solitaria!
    - Schneeloch a 1086 m (-954, +132)
    - Sifone in Gran Bretana superato per 1830 metri (record mondiale)
    - Verso un regolamento forzoso delle spedizioni in Turchia?

- Caves and Caving (BCRA) N°1 agosto 1978
  - Note sulla speleologia in Asia
  - Prove su discensori e corde (scivolamento calza)
- BCRA Transactions 5(1) marzo 1978
  - La zona carsica di Asrake (Grecia)
  - L'arte paleolitica e l'illuminazione delle grotte
  - Uso pratico dei rapporti K/Na
  - Speleologia in Cina
  - Effetto Picknett
  - Armo dei pozzi per sola corda
- Id. 5(2) giugno 1978
  - Il carso di Chillagoe (Australia)
  - Calibrazione degli strumenti da rilievo
  - Datazione di concrezioni tramite isotopi delle serie dell'uranio
  - Presenza di metalli nei sedimenti speleo
  - Modello di sviluppo di grotte a reticolo con stratificazione obliqua
- Escursionismo (FIE) XXIX N°3/4 luglio-dicembre 1978
- Atti III Convegno di speleologia del Friuli-Venezia-Giulia novembre 1977
  - Esplorazioni varie in zona
  - L'Universore Gherbaz
  - Il metodo M.A.O. (Salvatori)
  - Movimenti interstratali in grotte friulane dopo il terremoto- Neotettonica
- Guidi e Trippari: Cavita inedite del Friuli (suppl. Atti e Memorie)
- Guidi e Tommasini: Bibliografia speleo dell'Iran (estratti Atti e Memorie)
- Rossi e Sauro: L'abisso dei Lesi (astr. Grotte d'It.)
- Piccin e Toniello: Geologia e speleologia del comune di Revine Lago (TV)

- Notiziario SSI IX(5-6) ott.-dic. 1978
  - Ancora sulla FIE
  - Recensione sul manuale
  - L'incontro del Soccorso sul Marguareis
  - Notizie sulla rottura del frazionamento in sola corda
  - Il discensore autobloccante "Diablo"
  - L'inquinamento nelle grotte friulane
- Bollettino Soc. Adr. Sc. Nat. LXI - 1977
  - Nuova stazione del Proteo
- Speleologia Veronese (USV) VI -11-12 lug.77-giu.78
  - Associazionismo e dualismo C.A.I.-S.S.I.
  - Abisso Cabianca (-102)
  - Note sui corsi di speleologia
- Loch 1977 (GS Settecomuni - Asiago)
  - Grotte e grotticelle dell'altopiano
  - Su un tentativo di ripartire il territorio fra gruppi speleo
- Sottoterra (GS Bolognese) XVI (50) ago. 78
  - Tentativo di sfondare la sommità del Corchia
  - Nuovo abisso sul monte Tambura (Apuane): a -400 pozzo oltre i 200 m
  - Il Soccorso all'abisso dei Draghi Volanti
  - Nuova tecnica di progressione (classica + croll fissato al piede)
- Notiziario GS Stroncone 1978
- UIS Bulletin 1(17) 1978
  - Rapporti delle commissioni
- Die Hohle 28(4) 1977 -29(1) e 29(2) 1978
  - Grotte austriache e tedesche - note di fauna

- Recensione di un volume sulle grotte del Salisburghese
- Arxiu del Centre Excursionista de Terrassa (SIS 6) N° 16 - 1978
  - Grotte e sistemi carsici spagnoli piuttosto interessanti
  - Contributo alla conoscenza dello Stenasellus
  - La grotta come ecosistema
- Espeleoloeg ERE 26-27 agosto 1978
  - Campagna speleo in Afganistan (citata la spedizione Pertici-Fraschini!)
  - Interessanti grotte in Spagna
- Jumar (Sez. Spel. Ingegn. Industr.) N°2 - ott. 1978
  - Grotte Spagnole - descrizioni - grotte più lunghe e più profonde
- Stalactite (SS Svizzera) 28(1) 1978
  - Interessanti abissi e sistemi carsici della Svizzera
- Id. 28(2) 1978
  - Le raccomandazioni topografiche della Comm. UIS
  - Grotte più profonde e più lunghe della Svizzera
  - Note tecniche e rilievi (belli) di alcuni abissi Svizzeri
- Speleological Abstracts (SSS-UIS) N°17 (1978)
- Memorie di biospeleologia (Moulis) N°5 (1978)
  - Riproduzione e sviluppo sotterraneo dei Bathyscini (B. Delay)
- Montoriol-Pous e De Mier: Cattura sotterranea di un corso di lava nelle Canarie (estratto dal Semin. Gr. Laviche - Catania 1975)
- Camerini, Voilati e Vinai: attività del GG Brescia 76-77. Estratto da Natura Bresciana 14 (1977)

- Progressione (CG Boegan) N°2 - 1978
  - Grotte della Venezia Giulia vecchie e nuove
  - Le grotte termali di Sciacca
  - Gherboz sulle corde (cfr. Marguareis) - osservazioni giuste di S. Serra
- Umbria profonda (GS CAI Perugia) N°15 giu 1978
  - Regolamento e organizzazione del gruppo
  - Citazioni di M.A.O.
- Speleorama (SC Ribaldone - Genova) 1977
  - Dedicato ad una spedizione in Bulgaria
- Notiziario CAI Saronno VII (1) gen 1979
- Bollettino GS Sassarese N°4 (1978)
  - Grotte sarde di buon interesse
  - Elenco delle grotte più lunghe e profonde della Sardegna
- Bollettino de la Soc. Venezolana de Espeleologia IX (17) aprile 1978
  - Idrologia e chimica della soluzione nel Venezuela settentrionale
  - Nuovo genere di Carabide troglobio
  - Distribuzione del Guacharo
  - Effetto dell'occupazione umana sull'ecosistema cavernicolo
  - Grotte Venezuelane varie
- Caves and Caving (BCRA) N°3 - febbraio 1979
  - Olografia in grotta
  - Nuovo tipo di tuta
  - Notizie internazionali



- BCRA Transactions 5(4) dicembre 1978
  - Carsismo della Malesia (le ti - grotte della Malesia)
  - Verifica sperimentale della velocità di soluzione del calcare nel carso nudo e nel carso coperto
  - Denti umani del tardo pleistocene
  - L'istoplasmosi nelle grotte della Giamaica
- Grafitti e Mucedda: la grotta Sa Ucca de Su Tintiriolu (Sardegna per chi non l'avesse capito) estratto dagli atti S. Pellegrino
- Salvatori: ampio spargimento di guano attorno al GS CAI Perugia ( estratto dalla Rivista Mensile del CAI)
- Notiziario CAI Saronno VII (2) febbraio 1979
- Grotte (GSP) 21 (67) settembre-dicembre 1978
  - Abissi apuani: Baader-Meinhof (!?) -450, abisso Dolly -230 continua, abisso Guaglio -660 (!)
  - Il nuovo ramo del Gachè
  - Note tecniche di Badino - importante quella sugli armi per corda e da segnalare anche una ganiata per piazzare la longe da sacco senza farla passare sulle palle
  - Il campo di Soccorso al Margvareis